

arci
Il 15 e 16 GIUGNO
c'è il REFERENDUM per
l'ESTENSIONE dell'ART. 18
ai LAVORATORI delle IMPRESE con
MENO di 15 DIPENDENTI.
VOTA **SI**

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Meeting Internazionale Antirazzista
Frontiere
12 - 19 luglio
Cecina Mare (Livorno)
per iscrizioni e/o informazioni:
meeting.toscana@arci.it
www.arci.toscana.org
055.26297210 - 0586.684929 - 06.41609503



anno 80 n.160 | venerdì 13 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;
l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Io sono una persona discreta, ma se la gente sapesse che cosa c'è dietro certi partiti,



anche della Casa delle Libertà, se arrivasse in possesso di certe informazioni, altro che secessione!». Umberto Bossi, Intervista a La Padania, 12 giugno, pag. 1-3

Articolo 18

Referendum, voi come voterete?

Molti lettori, anche nelle feste dell'Unità, ci chiedono: che cosa risponderà questo giornale ai due quesiti del referendum di domenica prossima? È una domanda che non possiamo eludere, e che anzi porta con sé un rimprovero che rivolgeremo a noi stessi: il non aver tenuto abbastanza in luce un evento così importante, qualunque atteggiamento si voglia prendere, per la vita italiana. Per esempio, quanti di noi si ricordano, dicendo "referendum", e decidendo se votare o non votare, che i quesiti presentati agli italiani do-

menica 15 giugno saranno due? Il primo, il più discusso, è quello relativo all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, che tutela il posto di lavoro: estenderlo o non estenderlo alle aziende con meno di 15 dipendenti? Il secondo ci chiede di decidere se le aziende elettriche o telefoniche sono libere di mettere i pali o piloni dei loro impianti dove vogliono, con una decisione che il cittadino non può rifiutare, oppure se, prima di farlo, devono chiedere l'approvazione di chi abita nella zona.

SEGUE A PAGINA 31

ALLE PAGINE 2-3-4



SÌ, È IL MALE MINORE
Alberto Asor Rosa

Nel merito del referendum sull'articolo 18 la penso esattamente come Sergio Cofferati. Economicamente rischioso per le aziende al di sotto di quindici dipendenti (che non sono, com'è stato detto più volte, né la Fiat né la Pirelli), l'allargamento dei diritti, ove conseguito, non gioverebbe gran che ai lavoratori di tali imprese, allo stato attuale delle cose in maggioranza precari. La via maestra in questo campo è e resta quella di un provvedimento legislativo. Ma soprattutto ha ragione Cofferati quando denuncia che il referendum divide quel che la linea della Cgil in precedenza aveva unito.

SEGUE A PAGINA 31

NO, MEGLIO NON ESSERCI
Andrea Ranieri

Non c'è nessun motivo di merito che possa oggi modificare la contrarietà ad un referendum sbagliato e che, se si affermasse, rischierebbe di avere come effetto l'ampliamento e non la riduzione dell'illegalità e del sommerso. Gli stessi recentissimi provvedimenti del Governo, che ampliano la tipologia del lavoro coordinato e continuativo e rendono il lavoro del nostro Paese sempre più precario ed instabile, dimostrano come sia sbagliata e controproducente una linea che si limiti a rendere formalmente più rigido l'insieme del lavoro dipendente, senza affrontare le nuove tipologie del lavoro.

SEGUE A PAGINA 31

Governo chiuso per rissa

Berlusconi, che dovrebbe presiedere la Ue, non riesce nemmeno a riunire i ministri
An accusa la Lega che accusa Forza Italia che accusa l'Udc: verifica ad alto rischio

ROMA Caos nella maggioranza, Berlusconi media facendo saltare il Consiglio dei ministri di oggi: assente Tremonti che, per «impegni internazionali» non precisati, sfugge alle richieste di An e Udc; assenti i ministri leghisti che minacciano: o devolution o crisi. Vertice di FI a Palazzo Grazioli. Rimpasto più lontano. Forse il 18 la verifica.

A PAGINA 7

Falconara

Allarme sul volo per Roma: fatto brillare un pacco esplosivo

A PAGINA 10

IMPUNITÀ CON LODO

Livio Pepino

Nella sessione del Parlamento inglese del gennaio-febbraio 1397, un bill proposto da Thomas Haxey denunciò alcuni scandali del re Riccardo II e della sua corte. Toccato nella sfera delle sue abitudini di vita, Riccardo considerò il fatto come un affronto personale, trovando inaudito che i Comuni, suoi sudditi, osassero interloquire sulla persona del re, sui suoi ospiti e su tutti coloro che egli gradisse avere come compagni o commensali.

SEGUE A PAGINA 30



Taranto

All'Ilva si muore: travolti due operai

Enrico Fierro

ROMA Il braccio della gru che scricchiola. Si spezza. Cede. Crolla trascinando con sé l'operaio che stava lavorando a diversi metri di altezza. Lo schianto a terra e le macerie che schiacciano un altro operaio. La tragedia. E due morti giovani al parco minerali dell'Ilva di Taranto. Sono Paolo Franco di 24 anni e Pasquale D'Ettore, di 27.

SEGUE A PAGINA 11

Medio Oriente, all'ultimo sangue

Raid israeliano a Gaza, 7 morti. Hamas minaccia tutti: Sharon, il governo, i cittadini



La disperazione di un giovane palestinese durante i funerali delle vittime del raid israeliano nella striscia di Gaza

Foto di Suhaib Salem/Reuters

Umberto De Giovannangeli

Schiacciare Hamas. Spazzare via tutte le sue infrastrutture terroristiche. Colpire i suoi dirigenti politici e militari. Guerra totale. E quella dichiarata da Israele al più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. Guerra totale. E quella promessa da Hamas al «nemico sionista»: una guerra che coinvolge anche gli stranieri residenti nello Stato ebraico, ai quali i «soldati di Allah» lanciano un invito-ultimatum: «Lasciate Israele, subito, se volete salva la vita».

La guerra totale di Ariel Sharon prende corpo nella riunione straordinaria del governo convocata in mattinata a Gerusalemme. La Città Santa e con essa l'intero Israele sono ancora sotto shock per il sanguinoso attentato sull'autobus della linea 14 che ha provocato la morte di 17 civili.

SEGUE A PAGINA 13

La morte di Gregory Peck

ADDIO AL CAPITANO ACHAB

Alberto Crespi

fronte del video Maria Novella Oppo
Il piazzista spiazzato

Quando incontrava Audrey Hepburn ubriaca su una strada che non esiste più (oggi quell'angolo di Roma è all'interno del parco archeologico dei Fori), Gregory Peck era tutti noi. Tutti avremmo voluto incontrare la principessa di *Vacanze romane* e tutti avremmo voluto trattarla in quel modo, con il giusto equilibrio di ruvidezza, ironia e cavalleria. Lei era la donna irraggiungibile (avete mai visto una ragazza «vera» simile a Audrey Hepburn? Andiamol!) e lui era l'uomo perfetto. Sissignori. Gregory Peck era un uomo perfetto.

SEGUE A PAGINA 22

ANDREA CAMILLERI
Andrea Camilleri
La voce del violino
IN EDICOLA
Panorama Sellerio

il **Prestito** Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
www.forusfin.it
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

NON.



Domenica 15 e Lunedì 16 Giugno 2003.
NON VOTARE UN REFERENDUM
INUTILE E SBAGLIATO E' UN DIRITTO DI TUTTI:
LAVORATORI E **NON**.

www.dsonline.it

“Sortino, Siracusa, Grazia Di Pietro, classe 1926, racconta la sua storia

Aldo Varano

SORTINO (Siracusa) Se politici, costituzionalisti, sociologi e perfino alcuni leader del centro sinistra, fossero venuti qui a Sortino, provincia di Siracusa, dalla signora Grazia Di Pietro, classe 1926, sposata con Giovanni Santo che l'ha lasciata sola una dozzina di anni fa, avrebbero capito subito e si sarebbero risparmiati il crescendo di stupore davanti alle scelte di governo di Berlusconi. Leggi Cirami e Pittella, falso in bilancio e condono, perfino i miliardi fatti risparmiare ai successori sull'eredità. Insomma, una politica inchiodata a difesa dell'argenteria di famiglia. Tutto ovvio, per la signora Grazia.

Oddio, su particolari e contenuti lei non avrebbe saputo dire nulla. I libri che divora - Rex Stout, Agata Christie, Simeon, Camilleri (ne ha sempre uno sul comodino, accanto al telefono, anche ora che gli occhi la tradiscono) - non parlano di queste cose. Ma le hanno insegnato a capire dai primissimi indizi. Quindi, su dove sarebbe andato a parare quel signore che dalle televisioni prometteva mari e monti, compresa una pensione per lei di almeno un milione al mese, la signora Grazia ebbe subito le idee chiare e lo spiegò, con la logica stringente che Poirot usa quando incastra l'assassino, a sua figlia Marisa: «Io non inghiotto. Da che mondo è mondo i ricchi hanno pensato sempre a se stessi. E sempre sarà così. Altrimenti come farebbero prima ad arricchirsi e poi ad arricchirsi ancora di più?».

Sia chiaro, l'odio di classe non c'entra niente. A Sortino, un bel paese stretto tra le sacre pietre della Valle dell'Anapo e le necropoli siculo-bizantine di Pantalica, paesaggio e granite di mandorla predispongono casomai alla gentilezza. Sortino città del miele, c'è scritto all'ingresso del paese. E Santa Sofia, che a settembre viene portata a braccia in processione anche dalle donne, ha il volto sereno e disteso di una vecchia amica. «A me la politica, destra o sinistra, non ha mai fatto né caldo né freddo. Ma guardando Berlusconi in televisione - mi dice la signora Grazia - ho capito che la mia pensione di 347,06 euro non sarebbe aumentata non dico di un solo euro, ma neanche di una sola lira. Sì, lui lo diceva: pensione minimo un milione. Ma si capiva che avrebbero trovato un trucco, e l'hanno trovato». Il trucco per non aumentarle la pensione è il contributo di reversibilità del povero signor Santo: 239,94 euro. Siccome sommati ai 347,06 fanno 614 euro, la signora Grazia sfiora il milione (di lire) al mese. Anzi, un milione e 188mila lire. Con tutti quei quattrini che pretende? «Ho fatto tutta la vita la coltivatrice diretta aiutando mio marito a condurre un piccolo agrumeto. Ho pagato sempre i contributi. Soldi tolti ai miei figli. Anche mio marito ha sempre pagato per la pensione. Perché a me devono lasciarla a 374 euro? Non è giusto. Prima illudono le persone e poi fanno finta che quelli che loro hanno illuso sono cretini e hanno capito male. Io non ci sono cascata. Ma è consolazione magra. Ci si sente presi in giro», mi dice seduta sul letto e appoggiando il suo corpo pesante sui braccioli del girello.

«Abbiamo avuto una vita serena mio marito ed io. Non ho rimpianti», racconta. «Le nostre tre figlie hanno studiato e non ci siamo mai fatti mancare niente dell'indispensabile. Certo, a me sarebbe piaciuto studiare. Ma erano altri tempi: finita

Qui se uno si rompe il femore e non ha figli e qualche soldo da parte può solo morire?»

«Risparmi in fumo per potermi curare»

in sintesi

La signora Grazia Di Pietro ha 77 anni e vive con una pensione 374 euro al mese. Doveva aver diritto anche lei al famoso milione promesso da Berlusconi. Ma c'era il trucco e il milione la signora

non lo ha avuto. È la storia che raccontiamo oggi, dopo quella di Pierino Salvarani, di cui abbiamo parlato su l'Unità dell'8 giugno scorso. Il signor Pierino ha 88 anni, classe 1925: ha visto due guerre e subito il fascismo. Vive a Bologna. Anche lui è vittima della beffa Berlusconi sulla pelle degli anziani. Avevamo fatto domanda in due, io e mia moglie. Ma se c'è cumulo allora non si ha diritto. «Se non ci fosse mio figlio morirei strapovero».

Prima di loro avevamo raccontato la storia di Mario Colonna che per aver creduto al premier si è trovato con la pensione dimezzata.

Mario aveva cominciato a percepire dal marzo dell'anno scorso il suo milione al mese. A fine aprile però è arrivata la doccia fredda, nella forma di una lettera dell'Inps che avvertiva Mario e sua moglie Rosina che la somma delle pensioni dei coniugi superava la soglia per la quale non si aveva più diritto all'aumento. E così la pensione della signora Rosina è stata dimezzata a circa 380 euro e in più dovrà rimborsare cinque milioni di vecchie lire. Un'altra via al minimo.

la quinta avrei dovuto frequentare la sesta, che era mista. Mio padre mi chiamò e mi disse: tu lo capisci Grazia che non ti posso mandare lì, tutti insieme maschi e femmine. Chiuso. Ora per fortuna non è più così». La grande riscossa per la signora Grazia arrivò col cinema. Il marito, in società coi fratelli, col reddito dell'agrumeto portò il cinema a Sortino. Amadeo Nazzari, Rabagliati, Totò, Maurizio Arena e Marisa Allasio. E poi De Sica, Visconti, Fellini. Ogni sera un'occhiata a un pezzo di mondo da questa sorta di "cinema Paradiso" di Sortino. «Però - aggiunge - quando mio marito ed io siamo andati in pensione abbiamo dovuto progressivamente stringere. Diventi vecchio e tutto peggiora». Un sorriso giovane e malizioso che contrasta coi suoi capelli bianchissimi, e conclude: «Così ti fanno capire che hai già fatto il tuo tempo».

Ad aggravare la situazione della signora Grazia ci ha pensato l'osteoporosi. Il 3 dicembre dell'anno scorso uno schianto improvviso ha annunciato quello che i medici chiamano cedimento strutturale e lei è entrata in un tunnel drammatico dal quale sta uscendo lentamente grazie alle figlie e al prosciugamento radicale dei piccoli risparmi fatti a partire dalla morte del marito. «Quando morì Giovanni - rivela tra mille pudori - una mia amica più grande mi disse: ora mettili i soldi da parte per quando tocca a te. Non è bello che gli lasci da fare le spese a figli, generi e nipoti. Ho fatto salti mortali per riuscirci. I soldi del loculo, della bara, del funerale. Tutto a posto. Quasi tutte le donne della mia età in Sicilia si preoccupano di queste cose. Ci pensano per tempo. È un problema di decoro e dignità. Non abbiamo un brutto rapporto con la morte: la sera dell'1 novembre i bambini in Sicilia appendono la calza e i morti gliela riempiono di giocattoli. Il 2 novembre ogni bambino in Sicilia ha in mano un giocattolo. Invece - aggiunge con un fondo amaro - non m'è rimasto più nulla per quando toccherà a me». Si ferma un attimo, come a collegare i fatti tra loro e mi spiega: «Lei mi trova viva perché avevo quei soldi da parte e perché ho tre figlie che mi vogliono bene. Altre donne, anche mie amiche, si sono allettate e non si sono alzate più.

Vite al minimo



Sopra, donne anziane sedute in un parco. In alto, la corsia di un ospedale

Controluce

“L'ho capito subito che la pensione a un milione non sarebbe arrivata mai

Morte sono. Le pare bello - dice abbassando la voce - che uno se non ha figli o qualche soldo da parte se si rompe il femore deve morire? Non fare un sacrificio di più, ma morire. Se hai figli bene. Se non li hai, sono andati via o hanno problemi, crepi».

Mi fa i calcoli la signora Grazia. «Per la luce, riscaldamento compreso, non meno di 50 euro di media al mese. Per l'acqua, se ne vanno altri 20. Una bombola di gas costa 19 e 50. Poi, facendo attenzione a non esagerare, altri 30 euro se li mangia il telefono. E siamo a 120. Io ne devo aggiungere 500 per due ragazze, che lavorano insieme. Indispensabili per lavarmi, vestirmi, la spesa e le medicazioni. Se non ci fossero loro, qualcuna delle mie figlie dovrebbe lasciare il lavoro così bisognerebbe aiutare anche lei. Con questi calcoli sono già sotto di 7 euro. Per i libri gialli non ho speso mai niente, gli amici dei miei figli sanno di questa mia passione. Ma devo mangiare o no?».

La rottura del femore in Sicilia ha uno svolgimento grottesco, pirandelliano. Se sei anziano e senza risorse (figli o risparmi), spessissimo annuncia la morte. «Dopo l'operazione ho dovuto spendere di tasca mia ogni giorno 15 euro per mezz'ora di terapista. Per fortuna era bravo e mi ha rimesso in piedi. Intanto, però, alla clinica ortopedica, Villa Salus, non avevano il materasso anticubito e mi sono venute le piaghe. Ero al limite della setticemia: da Natale a Pasqua per sanare le piaghe, tra medico e infermiera sono volati altri 600 euro». E l'Asl? che ha fatto l'Asl? Chiede ingenuamente il cronista. «Ah! Gliela raccomandando!», sbotta la signora Grazia. «L'Asl ti dà diritto a tutto ma non ti dà niente». Per chiarire il paradosso la signora sorride come miss Marple chiedendosi di seguirli con attenzione. «Per avere diritto alle cure dell'Asl dovresti programmare la rottura del femore. Insomma, tre mesi prima di rompertelo vai con le tue gambe all'Asl e gli dici: tra tre mesi mi si spezza, vi ho portato la domanda per avviare la pratica e ottenere le cose che mi servono».

Il perché è semplice: da quando arriva all'Asl la domanda passa un mese perché arrivi a casa tua la Commissione di esperti che ti visita e valuta se hai veramente bisogno delle cose che chiedi. Poi, altri due mesi volano per i passaggi dell'incartamento tra un ufficio e l'altro. Totale, se ti va bene, non meno di 90 giorni che, se nel frattempo non sei morta, sono sufficienti ad atrofizzarti gli arti rendendo impossibile qualsiasi possibilità di tornare in piedi. Intanto, devi pagarti di tasca tua il terapista, devi comprarti il lettino adatto, il girello, la sedia a rotelle, il bastone a tre piedi».

Sorride la signora Grazia-Marple, accarezza il cuoricino azzurro che porta al collo, regalo di una nipotina: «Ha capito ora? Se fossi andata all'Asl tre mesi prima di cadere per aververti e fare le richieste, tutto avrebbe funzionato, i tempi si sarebbero incastrati a perfezione. Ma come fai a saperlo prima? È proprio così: hai diritto a tutto ma non ti danno niente», si diverte per il tuo stupore allargandosi in un sorriso.

Ora finalmente alla signora Grazia pagheranno il terapista, un giorno sì e uno no, per due mesi. Ma il medico le ha detto che ha bisogno della fisioterapia almeno per altri sei mesi. Insomma, dovrà ricominciare a tirare fuori i soldi di tasca propria. Fortunata che su tutto il resto ha risparmiato. «Letto speciale, materasso anticubito e girello me li hanno prestati. L'Asl mi ha dato sedia a rotelle e bastone. Mi avevano consigliato di non chiedere troppe cose altrimenti per i controlli sarebbe passato un secolo». Il racconto è finito. La signora Grazia sospira: «Certo, avessero portato i miei 374 euro a 516 mi sarei concessa una botta di vita. Ma io l'avevo capito subito che era una promessa fasulla».

Si capiva subito che c'era il trucco E il trucco per me era il contributo di reversibilità di 239,94 euro

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



Un racconto inedito di
Andrea Camilleri
sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:
Anna Serafini, Maria Rita Parsi
Daniela Calzoni, Silvana Amati
Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum
all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine
pilota fra i bambini del
mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

Cibo agli indigenti con la «Legge del Buon Samaritano»

MILANO Donare cibo agli indigenti: una buona azione tanto presente nell'immaginario collettivo, quanto difficile da praticare nella vita di tutti i giorni. Fino a ieri, infatti, le enormi quantità di alimenti avanzate da mense scolastiche e aziendali, da ristoranti e da supermercati dovevano obbligatoriamente essere distrutte. Ora non più. Il Parlamento ha infatti approvato la cosiddetta «legge del Buon Samaritano», che renderà più facile la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale, equiparando ai consumatori finali le organizzazioni di volontariato riconosciute come onlus che effettuano a fini di beneficenza distribuzione gratuita di alimenti agli indigenti.

Con questa legge coloro che vorranno donare cibo, in particolare il surplus destinato alla distribuzione, potranno farlo attraverso le organizzazioni preposte senza avere - come accadeva fino ad oggi - responsabilità anche dopo la consegna alle organizzazioni. Il che rendeva di fatto impossibili le donazioni. I vantaggi sono evidenti: non solo sarà più facile rifornire le mense per gli indigenti, con conseguente minore onere per le strutture assistenziali pubbliche e private, ma si moltiplicheranno gli strumenti per rendere concreta la solidarietà, in quanto le organizzazioni potranno destinare le nuove risorse disponibili per ampliare la qualità del servizio.

Un'estensione di solidarietà di cui c'è bisogno: oltre 940mila famiglie, pari a 3 milioni di persone, si trovano attualmente in condizioni di povertà assoluta, cioè mancano dei beni essenziali per condurre una vita minimamente dignitosa. A questi si aggiungono altri 2 milioni di famiglie in povertà relativa, che dispongono di un reddito appena sufficiente per far fronte alle necessità economiche primarie. Nel complesso, 8 milioni di persone per le quali almeno procurarsi un pasto quotidiano potrebbe diventare più semplice.

l.v.

Impressionante?
E non è niente in confronto a quello che c'è dentro.



Vi aspettiamo per un altro weekend di Test Drive
sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Fiat.



Molto più potente
Motore diesel 1.3 Multijet 16v
70 CV 25,6 km con un litro.
Molte più emozioni.



Molto più confortevole
Nuovo design interno. Abitabilità
record. Tenuta di strada e comfort
acustico perfezionati. Molto più relax.



Molto più sicura
ABS – ESP – Controllo della
trazione – Hill Holder – Fino a 6 airbag.
Molte più certezze.

Molto più ricca. Provate a chiedere. Con la sua gamma di 40 versioni, la nuova Punto ha una risposta per tutti. Comfort ed eleganza, prestazioni e carattere sportivo, spazio e facilità di guida. Nuovi motori diesel Multijet e benzina 16v. Nuovi cambi a 6 marce e automatico Dualogic. Assetto delle sospensioni perfezionato. Nuovi contenuti per la sicurezza e la qualità della vita a bordo. Un'ampia scelta di personalizzazioni, per ogni esigenza di stile e funzionalità. Vi dà molto di più, la nuova Punto.

Consumi da 4,3 a 8,3 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 197 g/km.

Nuova Punto a partire da € 9.900.

Multijet
La rivoluzione del diesel

www.fiatpunto.com

Nuova Punto. In sostanza, è cambiata. **FIAT**

I cavi d'acciaio e il braccio hanno ceduto. I sindacati: in questi stabilimenti l'emergenza è l'occupazione, la sicurezza è un lusso

Crolla una gru, uccisi due giovani operai

All'Ilva di Taranto ancora morti sul lavoro, i due ragazzi erano stati appena assunti

Segue dalla prima

Paolo stava lavorando sul braccio della gru, la macchina bivalente, Pasquale era a terra, schiacciato da quintali di ferro e cemento è morto poco dopo all'ospedale «Santissima Annunziata». I due non si sono accorti di nulla. La loro storia di precari che da poco si erano visti trasformare il contratto di formazione lavoro in assunzione a tempo pieno, finisce qui.

Non quella delle morti e degli incidenti all'interno dell'Ilva. Il «mostro» che da anni condiziona nel bene e nel male la vita di Taranto. Perché quello di ieri pomeriggio è solo l'ultimo incidente sul lavoro nello stabilimento della famiglia Riva. Il 6 giugno, raccontano operai e sindacalisti, per poco non si è sfiorata la tragedia. Una infiltrazione d'acqua nel convertitore numero 3 dell'acciaiera 2, provocò una serie di esplosioni a catena. Gli operai stavano colando la ghisa e furono coinvolti dagli scoppi. Prima piccole esplosioni, via via diventate sempre più grandi. Panico, fuga precipitosa all'esterno, feriti. Più di quaranta. «La verità - dice Francesco Fiusco, segretario della Fiom tarantina - è che l'Ilva è uno stabilimento insicuro». Dodicimila



Le acciaierie Ilva di Taranto

Roberto Cano

Il 6 giugno si era sfiorata un'altra tragedia. Proclamate per oggi quattro ore di sciopero



operai, almeno settemila giovani e assunti con contratti precari, formazione lavoro, in primo luogo. «Per questi giovani - incalza Fiusco - la vera emergenza è il lavoro, la sicurezza è un lusso». Analisi drammaticamente vera in una città dove la disoccupazione arriva a toccare il 20 per cento e l'impiego all'Ilva è visto ancora come l'unica via d'uscita dopo la crisi dell'altra industria ta-

rantina, i cantieri navali. Due anni fa, Gianni Forte - segretario della Cgil - descrisse in modo efficace la realtà dell'Ilva: «Lo stabilimento è una città assediata: dentro ci sono lavoratori stremati che vorrebbero scappare. Fuori premono molti giovani disoccupati desiderosi di entrare, nonostante i problemi legati alla sicurezza». Le luci sull'Ilva si accendono solo quando c'è il mor-

to, dicono gli operai, che ti raccontano dei piccoli infortuni quotidiani che spesso non vengono denunciati per paura di rappresaglie. Il problema vero - dicono i sindacalisti interni - è la manutenzione degli impianti. Viene fatta poco e male. Soprattutto perché i giovani assunti vengono inseriti subito nel processo produttivo a contatto con strumenti logori e spesso fati-

sciati. Ma c'è un altro dato che contribuisce a far conquistare all'Ilva di Taranto (quarto gruppo siderurgico europeo e settimo a livello mondiale) l'oscar di stabilimento più insicuro d'Italia: lo sfruttamento a ciclo continuo degli impianti che non consente la manutenzione preventiva programmata. Tutti elementi che portano i sindacati ad aprire una dura trattativa con l'azienda.

«Va avviata subito una vertenza-sicurezza che coinvolga tutti i lavoratori dello stabilimento - è il parere del segretario provinciale della Fiom, Francesco Fiusco -. La eccessiva precarizzazione del lavoro, la mancata manutenzione preventiva e l'obsolescenza degli impianti stanno portando alle conseguenze che vediamo oggi. Servono subito soluzioni per tornare a corrette relazio-

ni sindacali con l'azienda». Il segretario provinciale della Fim, Giuseppe Lazzaro, afferma che «è ormai arrivato il momento di attivare un tavolo istituzionale che discuta di salute e sicurezza. È indubbio che in questo stabilimento ci sono problemi di condizioni di lavoro e di gestione delle risorse umane». La richiesta di un «tavolo istituzionale» viene condivisa anche dal segretario della Uilm jonica, Rocco Palombella. «È necessario - dice - alla luce di quanto accaduto ieri e la scorsa settimana in acciaieria. Ora servono fatti concreti, siamo in emergenza e la questione non può rimanere ristretta nell'ambito tarantino». I ds tarantini, dal canto loro, chiedono un incontro col prefetto, «perché convochi la Asl e l'Istituto per la sicurezza sul lavoro - dice il segretario provinciale Ludovico Vico - per definire un serio programma di intervento contro gli infortuni sul lavoro nello stabilimento». Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm ed il coordinamento nazionale sindacale del gruppo Ilva hanno proclamato 4 ore di sciopero per oggi da effettuarsi in tutti gli stabilimenti del gruppo, mentre a Taranto l'Ilva si è fermata dalla sette di ieri e fino alle tre di oggi.

Enrico Fierro

Roma, esplose appartamento

Una fuga di gas nella casa di due anziani nel quartiere Parioli

Massimo Solani

ROMA Una esplosione terrificante, i vetri in frantumi e le porte che volano via come spazzate dal vento. E poi i calcinacci che cadono sulla strada, le urla di paura e la fuga precipitosa lungo le scale. Erano passate da poco le tredici quando ieri un boato ha squassato un intero condominio di via Squasanti nel cuore dei Parioli, salotto elegante della capitale. «Una bomba», ha pensato qualcuno, più semplicemente una esplosione causata da una fuga di gas dovuta ad un rubinetto difettoso in un appartamento del quarto piano. Una deflagrazione violentissima in cui sono rimaste ferite soltanto quattro persone (nessuna di loro in

modo serio) e che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Impressionante anche l'onda urto che ha fatto seguito all'esplosione, uno spostamento d'aria che ha praticamente divolto tramezzi e controsoffitti rendendo inagibili tre degli oltre trenta appartamenti del palazzo e danneggiando alcune vetrine sottostanti investite dai calcinacci.

«Ero in casa quando ho sentito quel boato incredibile - racconta ancora scosso uno degli inquilini del primo piano - i vetri hanno tremato fino ad andare in mille pezzi e avevo l'impressione che il soffitto mi stesse cadendo addosso. Sono fuggito verso le scale e attraverso la porta che era saltata dai cardini sono corso per le scale uscendo in strada. C'erano calcinacci

ovunque, e polvere tanta polvere». Per lui, come per quasi tutti gli altri inquilini del palazzo l'attesa in strada è durata per tutta la giornata, fino a quando cioè i vigili del fuoco non hanno consentito loro l'accesso dopo le dovute verifiche di stabilità. Per i proprietari dei tre appartamenti rimasti inagibili, invece, è stato il II Municipio della capitale a preoccuparsi per trovare una sistemazione momentanea.

Nell'appartamento del quarto piano dove il gas si accumulato fra le pareti sino ad esplodere per un qualche innesto che ha incendiato l'aria, vivevano Andrea Ognibeni («Il professore», per via di un suo passato da preside in un liceo romano) e sua moglie Graziella Scampeddu. Anziani en-

I detriti caduti sulla strada dopo l'esplosione avvenuta ieri poco dopo le 13 in un appartamento a Roma nel quartiere Parioli
Massimo Zampetti/Ansa

trambi (86 anni lui, 84 lei), pensinati, la coppia viveva da tempo in condizioni di abbandono che avevano più volte attirato le attenzioni dei più facoltosi vicini, per lo più giornalisti e profes-

sionisti. «Erano in condizioni incredibili - racconta ora una delle persone scese precipitosamente in strada do-

po il boato - e più volte avevamo richiamato l'attenzione dell'amministratore di condominio su quella coppia disagiata. Lei viveva praticamente

barricata in casa da oltre dieci anni e le uniche volte in cui la vedevo era quando la sera si affacciava dalla vetrata sul cortile interno. Aveva una faccia incredibile e lo sguardo perso nel vuoto, alcuni giorni ho pensato che volesse buttarsi di sotto». Attenzioni, poi, le suscitava anche la cagnetta di quella coppia di poveri anziani: «sporca» raccontano i vicini, «malata, quasi sicuramente idrofoba» spiegano altri. Un animale che ringhiava ai vicini e che più volte aveva suscitato le proteste dei condomini. Almeno fino a pochi giorni fa quando era stata soppressa. I vigili del fuoco accorsi sul posto li hanno trovati stesi sul pavimento di quello che restava della loro casa, feriti (per loro ustioni di primo e secondo grado ma nessun pericolo di vita) e sotto shock per quanto successo. Trasportati al Policlinico Umberto I, sono ora ricoverati e resteranno in osservazione per alcuni giorni. Almeno nella struttura, si spera, riceveranno quelle attenzioni e cure che nessuno ha prestato loro fino a ieri, quando l'esplosione li ha sorpresi con la macchina per il caffè a scaldare sulla piastra dei fornelli elettrici.



Delitto Desirée, chiesto l'ergastolo per Giovanni Erra

ROMA Chiesto l'ergastolo per Giovanni Erra. Per il pm Silvia Bonardi l'operaio coinvolto nell'omicidio di Desirée Piovaneli, deve essere condannato al massimo della pena per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione, dai futili motivi, dalla crudeltà verso la sua giovane vittima. Erra continua a dichiararsi innocente e ieri nell'aula del tribunale ha sostenuto ancora una volta che quel tragico sabato pomeriggio nella cascina Ermengarda lui non c'era. «Dovete credermi - ha detto rivolto al padre di Desirée -. Io volevo bene a sua figlia, se ci fossi stato questo non sarebbe successo!» In lacrime ha detto di avere anche lui un figlio e che mai avrebbe potuto fare del male alla ragazza. Il pm nella sua requisitoria ha smontato l'alibi fornito dalla moglie di Erra, peraltro già crollato nel corso delle indagini, ed ha evidenziato le continue contraddizioni e ritrattazioni, parziali ammissioni sostenute dall'imputato durante gli interrogatori. A quella dell'ergastolo si aggiunge la richiesta di altri tre anni per detenzione e spaccio di cocaina e per le minacce rivolte a Mattia, il più giovane del gruppo con i suoi 14 anni, perché tenesse segreta l'allucinante vicenda. Soddisfatto il padre di Desirée per le richieste del pubblico ministero.

**Aprile.
Per la Sinistra di Roma
Promuove giovedì 12
e venerdì 13 giugno
due giornate per il Sì.**

**Perché
il lavoro non è una merce
ma un diritto;
licenziare senza giusta causa
offende la dignità delle persone;
va fermata la precarizzazione
selvaggia del governo Berlusconi.**



Sotto accusa le aziende edili per i lavori di ricostruzione dopo l'alluvione in Piemonte del 2000

Torino, sei arresti per tangenti

ROMA C'è anche il figlio del titolare di una delle principali aziende edili d'Italia, la Mattioda spa di Cuorgnè (Torino), tra le persone arrestate dal nucleo provinciale di Torino della Guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta della procura di Torino su presunte tangenti pagate per ottenere appalti dall'Aipo, l'agenzia interregionale, ex magistrato del Po. Si tratta di Giampiero Mattioda, 36 anni, di Cuorgnè, figlio di Enzo, leader di un'azienda che è anche tra gli azionisti della Sitaf, la società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia e il traforo del Frejus, e dell'Ativa, la società che gestisce la Torino-Ivrea e la tangenziale di Torino.

Oltre a lui le misure cautelari sono state emesse nei confronti di altri cinque imprenditori: Salvatore Catalano, 72 anni, di Palermo, messo agli arresti domiciliari, Antonio Cogni, di 49, di Piacenza, Giovanni Occeili, di 65, di Pizzico (cueneo) e Giorgio Morletto, di 36, di Rivarolo (torino), il quinto, O.G., 58 anni, di Forno Canavese (Torino), non è stato

invece ancora rintracciato dai finanzieri. Gli arresti sono stati compiuti all'alba di ieri su ordine del gip di torino Emanuele Gai. Riguardano episodi di corruzione per i lavori eseguiti dopo l'alluvione dell'autunno 2000 in Piemonte. Si tratta di opere di manutenzione o ricostruzione degli alvei dei fiumi aggiudicate a trattativa privata o per affidamento diretto.

L'inchiesta, coordinata dai pubblici ministeri Paolo Storari e Roberto Furlan, avrebbe accertato il versamento da parte degli imprenditori di tangenti variabili tra i 5 e i 25 milioni di vecchie lire a vari funzionari dell'Aipo, già arrestati nei mesi scorsi dalle fiamme gialle.

L'indagine della magistratura torinese rientra in un'inchiesta più vasta su irregolarità compiute da funzionari del comune di Torino, a partire dal maggio dello scorso anno, gli inquirenti torinesi hanno messo in luce la prassi di numerosi imprenditori di raccogliersi in cartelli per condizionare le gare d'appalto e di versare tangenti.

Fino a ora l'inchiesta ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di circa 200 persone, fra imprenditori e pubblici dipendenti, di cui oltre una settantina tratti in arresto.

Ad aprile l'inchiesta si estese anche al di fuori del Piemonte, quando con l'accusa di corruzione aggravata otto persone furono arrestate in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna dalla Guardia di finanza del nucleo provinciale di Torino. Gli ordini di custodia cautelare riguardarono allora sei funzionari dell'ente e due imprenditori. Le accuse? Sempre le stesse: presunte tangenti versate per ottenere favori e agevolazioni nell'assegnazione di appalti.

I primi arresti nell'Aipo furono invece eseguiti nel febbraio di quest'anno, quando due funzionari della sede di Moncalieri furono fermati dalla Guardia di finanza. Sull'inchiesta non sarebbe stata detta ancora la parola fine. Nuovi nomi, nei prossimi mesi o nei prossimi giorni, potrebbero essere inseriti nel ormai lungo registro degli indagati.

Segue dalla prima

Il più giovane, il sergente dell'esercito Tamar Ben Elyahu, aveva appena 20 anni; il più anziano, Alexander Kazaris, ne doveva invece compiere 78. E tra le vittime di questa ennesima strage d'innocenti c'è anche una cittadina italiana. La donna, confermata fonti della Farnesina, si chiamava Bianca Kauders, era di Milano ed era parente di un ex rabbino di Trieste. Era arrivata in Israele nel 1968, e lì si era sposata e stabilita. Per identificare la donna, il cui cadavere era stato orrendamente straziato nell'esplosione, i patologi dell'Istituto di medicina legale israeliano hanno dovuto ricorrere all'esame del Dna.

L'orrore per il massacro sull'autobus della linea 14 pervade la riunione del governo israeliano. Nella seduta dell'esecutivo, Sharon conferma l'ordine di colpire tutti i capi delle organizzazioni che Israele considera terroristiche, aggiungendo poi sarcasticamente: «Quando si tratta della nostra sicurezza non aspetterò che il pulcino (cioè Abu Mazen, ndr) metta le piume. E questo l'ho chiarito anche agli americani». Sembra però esclusa, almeno in questa fase, l'espulsione di Yasser Arafat dai Territori, che Israele accusa di incoraggiare il terrorismo dietro le quinte. A questa misura Sharon si è finora detto contrario. «Israele - ribadisce il premier - non scenderà a compromessi col terrorismo e se dovessi scegliere tra la guerra al terrorismo e aiuti ad Abu Mazen, io opterei per la prima possibilità». I leader dell'Anp, sottolinea polemicamente Sharon, si lamentano di non essere in grado di controllare i gruppi radicali palestinesi, non fanno in realtà nulla per fermarli e «piagnucolano» quando Israele è colpito da un attentato. La dichiarata debolezza dei servizi di sicurezza palestinesi, sostiene il capo dello Shin-Bet (il servizio segreto interno israeliano) Avi Dichter non è reale. A suo dire l'Autorità palestinese dispone ancora di una forza di 15 mila agenti armati. Il problema, spiega, è che in parte dipendono da Arafat, che non vuole rinunciare ai suoi poteri, e in parte da Abu Mazen e dal responsabile per la sicurezza Mohammed Dahlan.

Israele, avverte il ministro della Difesa Shaul Mofaf, non delegherà agli inetti dirigenti palestinesi la sua sicurezza: la guerra totale ad Hamas ne è la conferma. Sono le 15:15 locali, quando i micidiali elicotteri da combattimento israeliani entrano di nuovo in azione a Gaza, dopo il raid dell'altra notte vicino alla moschea Ali Bin Abi Taleb nel rione di Al-Zeitun, dove un auto con a bordo due miliziani di Hamas - Mohamed Adel Dagmash e Rawi Abu Kamel, entrambi uccisi sul colpo - era stata centrata da

Terzo attacco nella Striscia dopo la strage di Gerusalemme. Morti un capo degli integralisti, la moglie incinta e la figlia di tre anni



Fra le vittime dell'attentato suicida di mercoledì una cittadina italiana, originaria di Milano, che si era sposata e stabilita in Israele nel 1968

Sharon colpisce, Hamas lo minaccia di morte

Raid israeliano a Gaza: uccisi sette palestinesi. I terroristi: stranieri andate via, faremo nuove stragi



road map

Powell tenta di salvare Abu Mazen in bilico

Salvare la «road map». Salvare Abu Mazen. «Missione impossibile» per Colin Powell. Tra attacchi suicidi e sanguinose rappresaglie, le speranze sollevate dal vertice in terra giordana sembrano ormai cancellate dagli oltre cinquanta morti che hanno segnato il dopo-Aqaba. «Il messaggio è che dobbiamo continuare ad andare avanti, che sarebbe un disastro se perdessimo questa opportunità», ribadisce il capo della diplomazia Usa, che il prossimo 22 giugno parteciperà a una riunione del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu) ad Amman. E aggiunge: «Tocca a ogni Paese del mondo parlare ad alta voce e picchiare duro su Hamas e sulla Jihad islamica palestinese e cessare di foraggiarle, smettere di fornire loro risorse per tirare avanti». Combattere gli irriducibili dell'Intifada armata come passaggio obbligato - rileva Powell - per sostenere la linea moderata di Abu Mazen.

Una linea e un leader che sembrano avviarsi verso un rapido e mesto tramonto. «Gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno segnato con ogni probabilità il destino di Abu Mazen», afferma l'analista politico palestinese Issam Nassar, convinto che il premier non abbia il carisma e, soprattutto, i sostegni interni necessari per imporre ai gruppi radicali dell'Intifada la fine della lotta armata. «In pochi giorni, Abu Mazen è passato dal successo

di Aqaba alla fine del suo ruolo politico», prosegue Nassar, che non esclude un'eventuale sostituzione del premier palestinese. «Gli Stati Uniti e Israele - aggiunge - forse già pensano a Mohammed Dahlan, il ministro della sicurezza interno che probabilmente ritengono più adatto al ruolo del premier dal pugno di ferro». Di una cosa, l'analista palestinese, si dice certo: «Israele - sostiene Nassar - non farà nulla per aiutare il tentativo del nostro premier, mentre Arafat attende in silenzio il momento propizio per ritornare a pieno titolo sulla scena politica internazionale». Sul futuro, incertissimo, di Abu Mazen pesa come un macigno la convivenza forzata con Yasser Arafat. Nelle ultime, drammatiche, ore - concordano fonti palestinesi indipendenti a Ramallah - il premier è come scomparso e il centro della scena politica palestinese è stato subito recuperato dall'anziano rais, che Usa e Israele vorrebbero invece tenere in disparte. A tenere l'ulteriore indebolimento di Abu Mazen è soprattutto l'Amministrazione Usa. «Fonti americane - rileva su "Ha'aretz" l'editorialista Zeev Schiff - ritengono che Israele non abbia compreso che dopo il summit di Aqaba, si sono create delle circostanze nuove... Abu Mazen è debole e ora si è ulteriormente indebolito. Non è ancora preparato per assumersi la responsabilità per la sicurezza, ma la Casa Bianca - sottolinea Schiff - ritiene che bisognerebbe dimostrargli considerazione in rapporto alla situazione attuale, divenuta ancora più difficile dopo gli attacchi terroristici e la reazione israeliana». Ma i kamikaze palestinesi e gli «Apache» con la stella di David sembrano aver decretato la fine prematura della «primavera» politica di Abu Mazen.

u.d.g.



Le manifestazioni di ieri durante i funerali dei raid israeliani nella striscia di Gaza

l'intervista Mahmud al-Zahar

Da ieri è entrato ufficialmente nel mirino dei soldati e degli 007 israeliani, nella guerra totale dichiarata da Israele ad Hamas. Del principale movimento integralista palestinese, Mahmud al-Zahar, 58 anni, dirigente del collegio islamico di Gaza, è uno dei capi politici. «Non temo la morte - dice - e ognuno di noi è disposto a sacrificare la propria vita per la liberazione della Palestina. Ho visto morire centinaia di martiri, ed altri ne moriranno ancora, ma una cosa è certa: Israele pagherà a caro prezzo i suoi crimini».

Dopo la strage di Gerusalemme, Israele ha dichiarato guerra totale ad Hamas.

«Questa guerra è già in corso da lungo tempo. Io stesso sono sfuggito a innumerevoli tentativi di assassinio da parte degli israeliani. Le minacce dei criminali sionisti non ci fanno paura. L'Intifada non si arresterà. Potranno uccidere altri dirigenti di Hamas o degli altri movimenti di resistenza, come è già accaduto in passato, ma non potranno mai annientare un intero popolo, di cui Hamas è parte integrante».

Sharon ha spiegato che tutti i leader di Hamas, compreso il suo fondatore, lo sceicco Ahmed Yassin, sono nel mirino delle forze armate israeliane.

«Lo stesso vale per i governanti israeliani: anche loro sono nel mirino dei nostri shahid (martiri, ndr.). Sappiamo dove andarli a prendere. Israele dice di aver dichiarato guerra totale ad Hamas. Ebbene, cosa può fare di più di ciò che ha sin qui fatto, con le incursioni, gli assassinii politici, la distruzione di centinaia di abitazioni civili, il massacro di donne e bambini? Vogliono invadere la Striscia di Gaza? Non è la prima volta

«L'Intifada non si ferma. Abu Mazen, ripensaci»

Uno dei capi politici di Hamas invita il premier a cancellare gli impegni presi al vertice di Aqaba

che lo minacciano, ma non hanno mai avuto il coraggio di farlo. Perché sanno cosa li attenderà...».

E cosa li attenderebbe?

«Una resistenza accanita, strada per strada, casa per casa. Certo, gli israeliani hanno gli "Apache", attaccheranno con i loro carri armati, ma prima o

poi da quei carri armati dovranno scendere e saranno costretti a battersi a viso aperto. Per loro sarà l'inferno. Gaza si rivelerà al Vietnam dei sionisti».

Nel frattempo, però, Israele continua le «eliminazioni mirate» di dirigenti politici e militari di Hamas come è accaduto anche oggi (ieri, ndr.).

«Quelle che voi europei chiamate eliminazioni mirate, sono atti di terrorismo di Stato compiuti dai sionisti. Il martire Yasser Taha (uno dei capi militari di Hamas, ndr.) è stato ucciso assieme alla moglie e ai suoi due bambini. I terroristi di Sharon non hanno avuto scrupoli nel massacrare quei bambini. Israele colpisce nelle strade affollate, massacrando la nostra gente, ma nessun leader americano o europeo piange i bambini di Gaza o s'indigna per la loro morte».

Il premier Abu Mazen ha condannato fermamente l'attentato di Gerusalemme.

«L'Anp dovrebbe ascoltare il popolo palestinese e mettersi alla guida della resistenza popolare armata, invece di avanzare proposte assurde come il disarmo dei combattenti palestinesi o accettare un pseudo piano di pace che la massimo può portare alla creazione di uno Stato-bantustan del tutto succube d'Israele. Nessuno è disposto ad arrendersi al nemico, e il nemico israeliano conosce solo il linguaggio della forza. E se parlano, ingannevolmente, di dialogo e di pace è solo perché sono stati costretti a farlo dalla resistenza armata palestinese. Che invadano Gaza, noi colpiremo ancora nel cuore dello Stato ebraico. Fino a quando anche l'ultimo palestinese di Gaza non si sentirà al sicuro, al sicuro non potrà sentirsi neanche

un israeliano a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa».

Ma come potete definire un atto di resistenza una strage di civili inermi come quella compiuta su un autobus a Gerusalemme? Ma questa non è resistenza ad un esercito di occupazione, è terrorismo disumano.

«Noi non abbiamo a disposizione gli elicotteri Apache, i bombardieri F-16, o i carri armati con cui gli israeliani portano morte e distruzione in ogni città o villaggio palestinese. La nostra forza sono le migliaia di shahid pronti a usare il proprio corpo come arma. Gli uomini-bomba sono la nostra risposta agli Apache, agli F-16, ai carri armati israeliani».

Una risposta che ha screditato la causa palestinese agli occhi dell'opinione pubblica europea che

non può giustificare in alcun modo e per nessuna ragione l'assassinio di donne e bambini colpevoli solo di essere israeliani ed ebrei.

«Quelli che voi chiamate terroristi, per il popolo palestinese, costretto a vivere in città trasformate dai sionisti in prigioni a cielo aperto e a subire ogni

sorta di umiliazione e sofferenza, sono degli eroi. Ed è ciò che per Hamas conta».

Israele vuole invadere la Striscia? È una minaccia che non metterà in pratica. Sa che cosa li attende

La parola «compromesso» esiste nel vocabolario di Hamas?

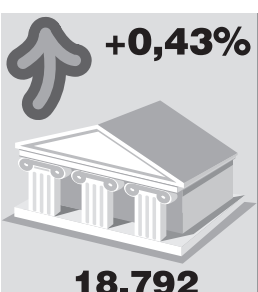
«Nessun compromesso sarà mai possibile con chi ha occupato le nostre terre, cacciandoci dalle nostre case e continua a massacrare la nostra gente».

L'Intifada armata proseguirà nonostante gli appelli di Abu Mazen?

«Abu Mazen è stato umiliato da Sharon, che l'ha definito un pulcino. Ebbene, che il "pulcino" mostri gli artigli e si unisca alla resistenza contro l'occupante sionista. Così sarà riconosciuto dal popolo palestinese come un suo leader nella lotta per liberare la Palestina; una liberazione che non sarà certo un gentile omaggio di Ariel Sharon o George W. Bush»

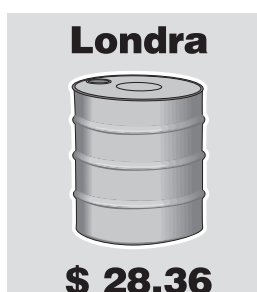
u.d.g.

mibtel




+0,43%
18.792

petrolio



Londra
\$ 28,36

euro/dollaro



1,1734

EUROPE 500, NESSUNA IMPRESA NAZIONALE TRA LE PRIME 10

Le rovine di Baghdad
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

L'Europa di Tremonti, la favola dei cantieri

Il ministro illustra la ricetta italiana per il rilancio. Un «New Deal» formato Infrastrutture Spa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Tutto sta a cominciare. Se apri un cantiere, scatta la fiducia...». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vorrebbe trasformare l'intera Unione europea nella «Infrastrutture Spa». Un cantiere qui, uno là. Grandi opere, investimenti pubblici, mobilitazione della Bei. È il «New Deal» del semestre italiano. Prepariamoci.

Nella sala stampa del «Justus Lipsius», il ministro, accompagnato dal direttore del Tesoro Siniscalco, dal professor Bini Smaghi e dall'ambasciatore Vattani, l'on. Tremonti è sbarcato a Bruxelles per esporre il suo «piano d'azione» che dovrebbe dare impulso alla crescita dell'Unione europea. È arrivato all'alba. Alle 8.30 è andato al Parlamento europeo dove la presidente della commissione Affari economici e monetari, la tedesca Christa Ratzsch, aveva convenuto di farlo parlare. Non dopo. L'unico orario disponibile, strappato dopo insistenti pressioni di parte italiana. Dal Tesoro premevano per un'uscita europea del ministro allo scopo di toglierlo, almeno per un giorno, dai guai del dopo elezioni e della minacciata verifica. Però, poi, ci si è messo di mezzo Ciampi e ha dovuto rientrare per il pranzo al Quirinale.

Il ministro ha parlato per meno di 30 minuti. Alla presenza di pochissimi deputati e a porte chiuse. La presidente ha ovviato così, a quanto pare, allo sgarbo istituzionale che il governo italiano, non ancora insediato alla presidenza dell'Unione (ufficialmente solo dal 1° luglio), ha compiuto nei riguardi della Grecia. Tremonti si è giustificato: «L'ultimo Ecofin si è già riunito, abbiamo atteso...». Poi si è presentato davanti ai giornalisti. Non una folla. Ma gli è bastato per esclamare: «Quanta gente, ambasciatore, forse abbiamo sbagliato riunione...».

Ecco, dunque, il «New Deal». Un piano che dovrebbe rompere la stagnazione dell'economia dell'Unione definita da Tremonti come segnata da «difficoltà molto intense». E «da due anni». Di conseguenza, c'è necessità di politiche economiche orientate alla crescita. La trovata è di darsi gli inve-

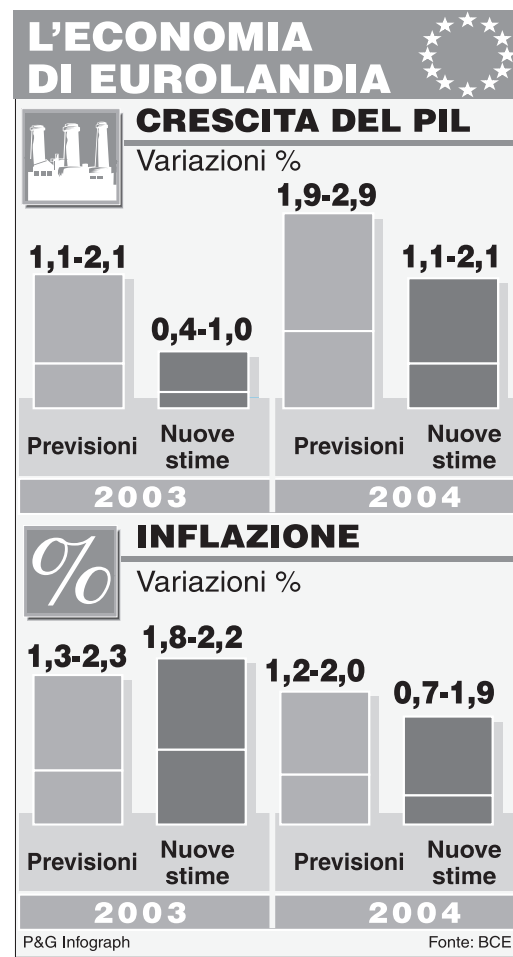


Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti
Dal Zennaro/Ansa

stimenti in opere pubbliche con l'emissione di titoli sul mercato. E con la Banca europea per gli Investimenti (la Bei del Lussemburgo) che dovrebbe svolgere il ruolo di «pivot» dell'operazione. Il «piano d'azione» dovrebbe avere un valore tra i 50 e i 70 miliardi all'anno di obbligazioni della Bei con l'obiettivo, ha confermato Tremonti, di aumentare dello 0,5% o anche di 1 punto pieno il Prodotto interno lordo dell'Unione. Funzionerà? Arriveranno

i soldi? I cantieri apriranno davvero? Il ministro ha usato cautela. Il suo «piano» ricalca lo schema del famoso «Libro Bianco» dell'ex presidente della Commissione, Jacques Delors, dedicato ai finanziamenti delle grandi opere. Un progetto rimasto per la maggior parte sulla carta perché nessuno tirò fuori i soldi. Tremonti pensa, anzi spera, che la proposta italiana abbia un esito diverso. Ma ha messo dei paletti. Si vedrà, si discuterà, si valuterà. Nelle

stesse ore, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha nuovamente sottolineato: «Penso che ci sia spazio per migliorare la qualità degli investimenti pubblici, ma non ce n'è per aumentare il deficit e faremo bene ad attenerci alle regole». Duisenberg ha ripetuto: «Ci sono quattro paesi che hanno problemi con il deficit. Non ce li dimentichiamo e faremo pressioni su di loro». I quattro paesi sono la Germania, la Francia, l'Italia e



il Portogallo.

Tremonti non poteva non essere prudente. Deve farci l'abitudine, almeno per il semestre. Il «New Deal» non conoscerà roture del Patto di stabilità. Quasi l'ha giurato: «We act with the Pact», ha detto in inglese. Il «piano d'azione» della «Infrastrutture Spa» non farà andare «fuori dal Patto» e nemmeno «sopra il Patto». Sarà lì accanto. Allo scopo di rivitalizzare l'economia europea anche rispetto a quella degli Usa. Tremonti vorrebbe che di questo piano se ne parlasse al summit di Salonico, la prossima settimana. Prodi, e il commissario Solbes, hanno già detto nei giorni scorsi che l'Europa sta già lavorando alle idee per la ripresa. La Commissione sta lavorando nella stessa direzione sin dall'ultimo summit di marzo, sulla scia del rilancio delle decisioni di Lisbona (nel 2000). Tremonti ha dato appuntamento al prossimo Ecofin del 15 luglio, che lui stesso presiederà. Nel frattempo ha escluso, dando una delusione al suo collega Antonio Martino, che le spese per gli investimenti pubblici possano riguardare la Difesa. Con sarcasmo ha detto: «Il nostro è un piano civile». E Martino? Ha risposto ironico tornando a batter cassa. «Quanto ha detto Tremonti è un fatto per me straordinariamente rassicurante: ci aiuterà a far fronte alle impellenti esigenze internazionali».

Inflazione inchiodata al 2,7%

MILANO A maggio i prezzi al consumo sono aumentati del 2,7% su base tendenziale (come ad aprile) e dello 0,2% su base congiunturale. Lo ha comunicato l'Istat sulla base dei dati definitivi che confermano quindi le stime provvisorie. L'indicazione dalle città campione, invece, segnalava per maggio una inflazione in calo al 2,6% con variazione mensile dello 0,2%.

Confermato anche l'indice dei prezzi armonizzato Ue, che ha registrato una variazione dello 0,2% sul mese precedente e del 2,9% rispetto a maggio 2002. Rispetto ad aprile gli aumenti più consistenti sono stati quelli delle voci alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,5%), prodotti alimentari e bevande analcoliche e mobili, articoli e servizi per la casa (+0,4% per entrambe) e ricreazione, spettacoli e cultura (+0,3%); variazioni negative sono state registrate nei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-0,2%) e trasporti (-0,1%).

IL CAROVITA NELLE CITTÀ

Variazioni % maggio 2003 su maggio 2002

Torino 2,9%	Bologna 2,0%	Napoli 3,6%
Aosta 2,0%	Firenze 1,8%	Bari 2,8%
Milano 2,2%	Perugia 2,5%	Potenza 2,1%
Trento 2,1%	Ancona 2,4%	Reggio C. 2,0%
Venezia 2,6%	Roma 2,9%	Palermo 2,9%
Trieste 2,5%	L'Aquila 2,2%	Cagliari 2,3%
Genova 2,5%	Campobasso 2,6%	MEDIA 2,7%

Anche per i Btp interessi ai minimi storici

MILANO Nuova raffica di minimi storici per i titoli di Stato. Dopo i bot e i ctz, ieri è stata la volta dei btp. I buoni triennali offerti dal Tesoro sono scesi infatti fino al 2,12%, con un calo di ben 31 centesimi rispetto al minimo precedente. Su nuovi minimi anche i btp quinquennali: la flessione di 46 tick rispetto all'asta precedente vale un rendimento lordo annuo del 2,57 per cento. Per il btp triennale 15/05/2006 (offerto in quinta tranche) la domanda è stata pari a 3,355 miliardi di euro a fronte dei 2 miliardi offerti e interamente assegnati. Gli operatori partecipanti sono stati 28, le richieste pervenute 51, di cui 24 accolte integralmente e 4 parzialmente.

Per i btp a 5 anni 15/01/2008 (undicesima tranche) l'importo offerto e interamente assegnato è stato pari a 2,25 miliardi di euro mentre la domanda ha toccato i 4,595 miliardi di euro. Gli operatori partecipanti sono stati 27, le richieste pervenute 46 di cui 13 accolte integralmente e 6 parzialmente. Alla base dei nuovi minimi, per gli operatori, ci sono le attese per un nuovo taglio dei tassi Bce. Le dichiarazioni di Duisenberg davanti al parlamento Ue, per quanto poco chiare, sono state interpretate nel senso di una cauta apertura per un ulteriore allentamento del costo del denaro.

Un servizio di «Diario» delinea la strategia del titolare dell'Economia per mettere mano alla previdenza. Un tema a rischio, che nel '94 provocò l'uscita della Lega dal governo

Pensioni, colpo di Genio a Ferragosto. Bossi permettendo

MILANO Giulio Tremonti prende la rincorsa. Nonostante sia tra i maggiori responsabili della sconfitta elettorale, invece di battere in ritirata starebbe già pensando al rilancio, sfruttando il semestre italiano di presidenza della Commissione europea, calando l'asso (si fa per dire) nella manica: mettere mano alle pensioni. Con un bel decreto legge che bloccherebbe le pensioni di anzianità per uno o due anni, uno stop per i 55/58enni con 35 anni di contributi, un totale di circa 200mila italiani. Decreto legge, nel caso, da far passare a Ferragosto, ovvio. Così, tanto per evitare un confronto pubblico che non gli sarebbe propriamente favorevole.

La notizia arriva da Diario, che al superministro all'Economia dedica la copertina del numero in edicola da oggi, e l'inchiesta dall'inequivocabile titolo «Pensione Tremonti», firmata da Lorenzo Nuvolari. Un lungo articolo che spiega come e perché Tremonti sta mettendo a punto il colpo sulle pensioni, nonostante qualsiasi manovra sul tema sia ad alto rischio di impopolarità e nonostante il confronto con le parti sociali si profili duro. Contro le modifiche alle pensioni, infatti, l'obiettivo dell'asse governo-Confindustria di spaccare la triade sindacale si allontana: in materia pensionistica Cgil, Cisl e Uil sono uniti. Ma il problema per Tremonti,

semmai, si chiama Umberto Bossi, che proprio sulle pensioni se ne andò dal primo governo Berlusconi, e che peraltro al superministro è legato a doppio filo: la Lega ha sempre fatto capire che se Tremonti fosse uscito dal governo, l'avrebbe seguito, e in compenso il ministro ha regalato a Bossi più d'un momento di felicità. Solo per fare due esempi, il leghista Bonomi alla presidenza dell'Alitalia, piuttosto che il blocco delle riforme europee della tassazione del risparmio (pronta dopo 14 anni). Una serie di favori che oggi potrebbero far digerire a Bossi quello che non gli andò giù nel novembre del '94. Perché tagliare le pensioni sembra essere diventato un dogma. Per il go-



Pensionati in piazza Dal Zennaro/Ansa

vernatore della Banca d'Italia, per la Commissione e la Banca centrale europea, e anche per Confindustria. Per inciso, il passato di fiscalista di Tremonti lo dovrebbero rendere più attento ai bisogni del commercio e della piccola-media impresa, piuttosto che a quelli della grande industria. Tant'è....

Oltretutto, c'è un dato oggettivo che dovrebbe orientare Tremonti verso altri lidi: nel 2001, la commissione presieduta da Alberto Brambilla, sottosegretario leghista al Welfare, ha spiegato che il risparmio effettivo nei primi sei anni di riforma è stato in linea con le previsioni, e lo ha stimato per i cinque anni successivi in 10-15mila mi-

liardi di vecchie lire, anche oltre le attese. Un rapporto che l'esecutivo non avrebbe gradito, finito nei cassetti insieme allo stesso Brambilla, che si è visto ritirare le deleghe da sottosegretario.

Tremonti ha ambizioni grandiose. Sa che i seguaci di Bossi non gli bastano, e adesso che l'Italia avrà la presidenza europea vuole giocare il tutto per tutto per farsi additare come l'uomo del rilancio. Il «genio», come dice Berlusconi. L'uomo che in due anni ha portato l'Italia al colosso, e che, se davvero insisterà col taglio delle pensioni, riuscirà ad aprire le porte ad una nuova, ulteriore e rischiosa fase di conflitto sociale.

UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo

PROVINCIA DI RIMINI

AVVISO PUBBLICO

La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 e Fondi Ministeriali (ex Legge n. 144/99). L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: www.provincia.rimini.it. I Scadenze: 20.06.03 alle ore 13.00; II Scadenza: 25.07.03 alle ore 13.00; III Scadenza: 10.10.03 alle ore 13.00; JUST IN TIME: 31.10.03 alle ore 13.00 quale termine ultimo. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205-716283).

Il Resp. del Servizio: Dott.ssa M. G. Tonti

Questo avviso è nella banca dati  www.infopubblica.com

la.ma.

A Firenze il 19° Congresso nazionale dell'Acri. Guzzetti apre sulle infrastrutture: «Pronti a contribuire allo sviluppo del Paese»

Fondazioni, il governo fugge e tace

Non è arrivato il «decreto della collaborazione». Presto il parere della Consulta

DALL'INVIATA **Bianca Di Giovanni**

FIRENZE Giulio Tremonti non si è fatto vedere. E nemmeno il leghista Giancarlo Giorgetti, previsto tra i relatori. Il fatto è che al XIX Congresso nazionale delle Fondazioni bancarie, in programma ieri e oggi a Palazzo dei congressi di Firenze, si è consumata una sorta di «verifichina» di maggioranza, con il Carroccio all'angolo, il ministro dell'Economia in fuga (non invia neanche un rappresentante) e l'Udc in «gran spolvero».

C'era da aspettarselo, visto il momento. La Consulta sta per emettere il suo parere (forse tra 15 giorni) sulla «querelle» aperta dalla riforma Tremonti: dall'aria che tira qui gli enti hanno buone possibilità di vincere. «Se non sarà così saremo pronti a prenderne atto, ma avremo lottato fino alla fine» declama dal podio un battagliero Giuseppe Guzzetti, che nella relazione introduttiva demolisce punto per punto il blitz con cui a fine 2001 il Ministero dell'Economia sferrò il colpo di mano nella legge finanziaria, scardinando di fatto la legge Ciampi che iniziava appena ad andare a regime. La guerra inizia da lì, con il Tesoro che voleva mettere le mani su patrimonio e erogazioni (una partita da 36 miliardi di euro) e dare poteri prevalenti agli enti locali (punto sostenuto dalla Lega) a scapito della società civile, e le fondazioni che difendevano la loro autonomia, la libertà di scelta sulle erogazioni (soprattutto in favore del non profit), il loro status di enti di diritto privato.

Dopo due anni di carte bollate e di paralisi dell'attività, il bilancio per il Tesoro è in profondo rosso: oltre all'opposizione, una buona parte della maggioranza (Bruno Tabacchi e Luca Volontè dell'Udc e Luigi Grillo di Forza Italia) difende le Fondazioni, la Banca d'Italia scende in campo al loro fianco e addirittura Leonardo Domenici, presidente Anci e sindaco di Firenze, dice chiaro e tondo che gli enti locali non vogliono maggiori poteri negli organi d'indirizzo degli enti. Come dire: Tremonti? No, grazie. Si stava meglio prima.

Ma Guzzetti non sbatte la porta. Anzi. Ringrazia per la lettera di saluto inviata dal ministro impegnato a Bruxelles (cinque righe), sottolinea quella «reciproca collaborazione» invocata nel messaggio. Ma



Giuseppe Guzzetti

Farinacci/Ansa

poi aggiunge: «Ci aspettiamo un gesto che dia sostanza a questa richiesta di collaborazione». Cioè, un decreto che proroghi oltre il 15 giugno (termine previsto dalla legge Ciampi) e fino al 2006 gli sgravi fiscali (ritenuti legittimi da Bruxelles) per chi dismette quote di partecipazione nelle banche, che consenta di mantenere i beni immobili non strumentali senza perdere la qualifica di ente non commerciale ed infine conceda anche alle fondazioni medio-grandi più tempo per cedere il controllo degli istituti di credito (le piccole lo hanno ottenuto in finanziaria).

Questi i tre punti del tavolo tecnico aperto al ministero proprio per tentare una mediazione tra i due contendenti ed evitare uno «show down» senza appello. Ma il 15 giugno è alle porte, la Consulta procede a passi forzati verso il verdetto, e dal Tesoro non si vede nulla. Mediazione fallita? Il presidente Acri crede ancora di no. E sul terzo punto della trattativa, quello sul controllo, Guzzetti incassa anche stavolta l'appoggio di Bankitalia. «Non c'è urgenza per la cessione delle quote nelle banche - dichiara il responsabile della vigilanza sull'intermediazione bancaria di Via

nazionale Carlo Pisanti - È necessario che il processo di dismissione proceda, ma in modo graduale e sostenuto dalle incentivazioni. Ma il tempo stringe. Il decreto della «collaborazione» avrebbe dovuto arrivare oggi, ma il consiglio dei ministri è stato annullato «per impegni del ministro dell'Economia». Le pressioni non sono bastate: il Tesoro resta lontano e sordo. Si torna alle aule giudiziarie.

Eppure anche su un altro punto - decisivo - il presidente dell'Acri non ha chiuso la porta: le infrastrutture. «Siamo pronti a contribuire allo sviluppo del Paese - assicura Guzzetti - ma a certe condizioni. Primo, sospendere il contenzioso. Secondo, conoscere gli strumenti finanziari da utilizzare. Terzo: che il Tesoro la smetta di invitare alcuni presidenti di Fondazioni a rivolgersi agli enti locali per decidere quali opere finanziare». L'Acri non è interessata ad entrare, in nessuna forma, nella Infrastrutture Spa, spiega a margine il presidente. Quanto agli strumenti finanziari, è disponibile a sottoscrivere bond garantiti dallo Stato: nessun rischio. D'altronde è la legge che impone prudenza e redditività negli investimenti.

Secondo uno studio dell'Osservatorio del mercato ipotecario per il 2003 si prevede un incremento delle erogazioni del 20%

Casa: aumentano i mutui, e pure i prezzi

MILANO Calano i tassi di interesse sui mutui, ma i prezzi delle case restano alti, e gli affitti si fanno sempre più onerosi. Chi intende acquistare una casa si trova quindi di fronte ad uno scenario a due facce: da un lato i tassi di interesse, scesi dal 14% degli anni scorsi al 5,8% del quarto trimestre 2002, un livello molto basso che ha fatto lievitare le richieste (più 22,8% nel 2002 rispetto al 2001, per 36,9 miliardi di euro). Dall'altra parte però, i prezzi degli immobili continuano a crescere.

Le prospettive del mercato dei mutui ipotecari nel 2003 indicano una crescita stimata intorno al 20% sulla base del trend dei primi sei mesi, con un fatturato superiore a 84 miliardi di euro (più 6,3%). Mentre la ripresa dell'economia e dei ren-

dimenti di Borsa potrebbe causare un rallentamento nel 2004.

Così uno studio dell'Osservatorio del mercato ipotecario redatto in collaborazione con Abbey National Bank e l'università Cattolica di Milano, che precisa che nel 2002 i mutui erogati si sono attestati a 36.294 milioni di euro (più 22,8% sul 2001), una cifra tre volte superiore al 1996.

Secondo lo studio, è la domanda di mutui che influenza i prezzi degli immobili e non viceversa, poiché i bassi tassi d'interesse spingono al rialzo le erogazioni, con un conseguente aumento della domanda di immobili e dei prezzi delle case (più 5% dall'aprile 2000). Anche l'allungamento della durata media dei mutui, intorno ai

23 anni, favorisce l'aumento dei prezzi.

E infatti Franco Breglia, dell'Istituto Scenari Immobiliari, prevede per quest'anno un aumento delle compravendite residenziali ancora record (per la terza volta di fila) a 870mila unità, e stima un ulteriore incremento dei prezzi, anche se contenuto, nonostante i sensibili rialzi degli anni scorsi.

Per il 2004 Breglia prevede che le compravendite arriveranno a quota 930mila, sempre che le condizioni macroeconomiche non cambino radicalmente. Ed esclude, comunque, una possibile bolla immobiliare per il mercato italiano, visto il basso costo del denaro e il livello di indebitamento delle famiglie, che resta sotto controllo.

È il Nord-Ovest ad aver coperto nel 2002 la quota maggiore di erogazioni con il 36,8%, in calo però del 5% dal 1996, seguito dal Centro con il 26,4% (più 6% dal 1996). Seguono il Nord-Est con il 23% (più 1%), il Sud con il 9,4% (più 1%) e le isole con 4,3% (meno 2%). Fra le regioni a maggior tasso di mutui in relazione al pil, la Toscana, dove le erogazioni rappresentano il 4,46% sul pil regionale. Al secondo posto la Lombardia (3,79%), seguita da Lazio (3,73%) e Veneto (3,27%).

Le erogazioni, comunque, sono aumentate in tutte le regioni, fatta eccezione per la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia e l'Umbria: le uniche in cui anche il rapporto erogazioni-pil è sceso.

la.ma.

MARITTIMI

Nuovo contratto per 30mila lavoratori

I marittimi hanno infatti firmato il nuovo contratto di settore 2003-2006 che interessa circa 30mila lavoratori. L'accordo prevede aumenti salariali per il biennio 2003-2004 che vanno dai 125,00 euro mensili lordi del mozzo ai 285,00 euro del comandante. È stata riconosciuta un'indennità «una tantum» per il periodo di vacanza contrattuale (gennaio-giugno 2003) che va dai 199,00 euro per il mozzo ai 589,00 euro per il comandante.

CIR FOOD

Il fatturato 2002 cresce del 21%

Il fatturato del 2002 di Cir Food, cooperativa di ristorazione con sede a Reggio Emilia, si è incrementato del 21% rispetto al 2001, raggiungendo i 210 mln di euro, valore più alto del 7% di quanto previsto dal piano strategico dell'azienda. Sono andati bene sia la ristorazione commerciale (+9% nel 2002 rispetto al 2001) sia quella collettiva (+12%).

CEMENTIERI

Piattaforma comune Cgil, Cisl e Uil

Cgil, Cisl e Uil insieme per il rinnovo del contratto che scade il 31 luglio prossimo dei 12mila addetti del settore cemento, calce e gesso. Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, infatti, hanno dato l'ok alla piattaforma rivendicativa di un settore in buono stato di salute e che viene da un quadriennio di forte crescita.

ALFA DI ARESE

Elezioni Rsu Fiom primo sindacato

Si sono svolte le elezioni per le Rsu dell'Alfa Romeo di Arese a cui ha partecipato il 73% degli aventi diritto al voto. La Fiom è risultato il primo sindacato con 14 delegati eletti su 33 della rappresentanza. Seguono la Fim (7 delegati), i Cobas (6 delegati), la Fim (5 delegati) e la Uilm con 1 delegato eletto.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra	Bruno Gravagnuolo
Gabriel Bertinetto	Antonio Padellaro
Maurizio Chierici	Piero Sansonetti
Furio Colombo	
Ariel Dorfman	Con interventi di:
Robert Fisk	Pierluigi Castagnetti
Toni Fontana	Piero Fassino
Siegmund Ginzberg	Luciano Violante



da domani in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

Cnel al governo: stop ai condoni

MILANO Stop ai condoni e via a una nuova fase di concertazione per rilanciare la competitività del Paese. A sostenerlo non è la (sola) Cgil e nemmeno l'opposizione di sinistra. È quanto si sostiene in un documento inviato al governo dal Cnel - e approvato da tutte le forze sociali presenti in consiglio, comprese quelle imprenditoriali - in vista del prossimo Dpef. Con un auspicio, naturalmente. Che l'esecutivo, nella redazione del documento di programmazione economica e finanziaria, ne faccia tesoro. Il Cnel sostiene anzitutto la necessità di una terapia d'urto per il Mezzogiorno. Partendo da un dato di fatto: i segnali negativi che giungono dall'andamento dell'occupazione nel Sud. Che evidentemente non sembrano risentire dei risultati (non veri) magnificati ad ogni pie' sospinto dal premier. «Serve - sostiene il documento - un'azione di forte impatto, basata, tra l'altro, sulla definizione di un quadro normativo della finanza regionale e locale». E serve, per rilanciare la competitività, una nuova fase di concertazione. Oltre alla fine dell'era dei condoni «che rischiano di determinare comportamenti distorti tra i contribuenti». E all'avvio di una autentica riduzione della pressione fiscale che non comporti però «il sacrificio delle politiche sociali». Esattamente il contrario di quanto si sta facendo.

a.f.

L'allarme lanciato dal presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. «Introdotti vincoli insopportabili». Sottoscritto un documento comune con la Fulc
«Chimica, col regolamento Ue un milione di posti a rischio»

Roberto Rossi

MILANO «Un colpo mortale per il settore, un costo altissimo sia in termini economici sia in quelli occupazionali». L'allarme è del presidente di Federchimica Giorgio Squinzi ed è riferito alla proposta di regolamento della Nuova Chimica, che la Commissione europea sta ultimando. Una riforma non ancora operativa - in questi giorni è al vaglio di una consultazione allargata via Internet con gli operatori e con il pubblico - che solo in Italia metterebbe a rischio, nel lungo periodo, «circa un milione di posti di lavoro». Ed è per questo che Federchimica e il Fulc Nazionale, il sindacato unitario del settore, (che rappresentano oltre 1.500 imprese chimiche di grande, media e piccola dimensione, nazionali e estere e oltre 180.000 dipendenti) hanno firmato una posizione congiunta contro la riforma in corso.

Della proposta, Federchimica e Fulc condividono gli obiettivi, ma non il meccanismo di attuazione, la cui architettura amministrativa



Giorgio Squinzi

Dal Zennaro/Ansa

è il R.E.A.C.H. (Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals), che pretenderebbe - ricorda una nota di Federchimica - di registrare, valutare e eventualmente autorizzare la produzione e l'importazione di oltre 173.000 fra sostanze chimiche, preparati, intermedi, e polimeri. «Un vincolo - sostiene Squinzi - che la chimica europea, soprattutto le piccole e medie imprese, non potrebbe sopportare». Tale meccanismo secondo le aziende chimiche italiane e i sindacati del settore «è burocratico, ridondante e non assicurerebbe in molti casi i livelli di maggiore informazione che esso pretenderebbe raggiungere».

Avevamo parlato di costi. La stessa Commissione ha stimato che quelli diretti e indiretti per le imprese potrebbero essere di 32 miliardi di euro (3,5 miliardi per l'Italia), e poiché essi riguarderebbero i segmenti della chimica fine e dei suoi utilizzi, sarebbero sopportati per l'80% dalle Pmi. Due studi sull'impatto della proposta nell'economia tedesca e francese, affidati a società di analisi economiche internazionali, tracciano anche un quadro più fosco. Nel

lungo periodo si prevede, infatti, un calo del prodotto interno lordo di circa il 6% e una perdita di lavoro nella sola Germania di oltre due milioni di unità. «In Italia - dice ancora Squinzi - la situazione non sarebbe migliore. Secondo i nostri studi l'impatto sul pil sarebbe più alto di quello tedesco e francese e le sue conseguenze ricadrebbero su circa un milione di lavoratori impiegati nel chimico e nell'indotto».

Per questo Federchimica e Fulc Nazionale chiedono al governo, alla vigilia della presidenza del semestre europeo, un'attenta verifica del meccanismo amministrativo suggerito, valutandone costi e benefici e risolvendo le molteplici contaddizioni che la proposta contiene. Ed anche per questo che Federchimica e Fulc raccomandano, infine, che «la costituenda Agenzia Europea per la Chimica sia ubicata a Ispra e abbia una forte autorità nella gestione del R.E.A.C.H. e non sia invece un semplice organismo di segreteria, con alcuni stati membri pronti a interferire nella fase di valutazione delle sostanze chimiche».

Uno spiraglio per l'Alitalia

Oggi riprende il confronto tra le parti. Sospesa la protesta delle hostess

Felicia Masocco

ROMA Alitalia, si torna a trattare. Azienda e sindacati si vedranno oggi pomeriggio e ancora in altri tre incontri la prossima settimana. Sarà un confronto tra le parti, senza la mediazione del governo che dopo aver tentato inutilmente di fare qualcosa per ora resta fuori dalla partita salvo la disponibilità del viceministro Mario Tassone a scendere nuovamente in campo, se richiesto. Il provvedimento di riduzione del numero degli assistenti di volo a bordo che ha aperto la vertenza non è stato formalmente revocato, resta comunque inapplicato per la durata del negoziato. Ugualmente per lo sciopero dei servizi di hostess e steward annunciato dai sindacati: resta sospeso fino a nuovi sviluppi.

Questo l'esito della giornata di ieri e non era scontato visto com'erano andate le cose martedì scorso quando l'irrigidimento di Alitalia sulla necessità dei tagli al personale aveva mandato a monte il negoziato al ministero dei Trasporti. Uno spiraglio dunque si apre anche se è difficile prevedere come andranno le cose: a quanto pare della «nuova proposta» annunciata nei giorni scorsi dal ministro Lunardi nessuno sembra sapere nulla, e ancora ieri all'incontro informale con i sindacati nel quartier generale di Alitalia il management aziendale ha riprovato a parlare di «sperimentazione», ovvero dell'applicazione, sia pure delimitata nel tempo, della riduzione degli assistenti di volo da quattro a tre sui voli Alitalia. Ha ha nuovamente incontrato l'opposizione dei sindacati. Sul tavolo in ogni caso non ci sarà

Durante il negoziato il provvedimento di riduzione del personale di bordo resterà inapplicato

”



Una hostess dell'Alitalia

soltanto questo ma si affronteranno anche i problemi relativi alla base di Milano. Alla fine della giornata dai sindacalisti commenti di cauto ottimismo: «La convocazione apre un ragionamento sulle problematiche degli assistenti di volo mentre l'azienda garantisce il rispetto del contratto di lavoro - afferma Mauro Rossi della Filt-Cgil. L'alternativa era lo scontro a partire da subito». Anche per Claudio Claudiani di Fit-Cisl «prevale la ragionevolezza sul braccio di ferro»; «Abbiamo deposto le armi - aggiunge Guido Moretti di Ultrasporti - ora possiamo affrontare i problemi».

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda il confronto a Palazzo Chigi che nelle richieste dei sindacati dovrebbe trattare di tutta la politica del trasporto aereo e delle strutture da darsi per il futuro. Ancora nessuna convocazione, resta quindi in piedi lo sciopero di tutti i dipendenti Alitalia (8 o 24 ore di astensione dal lavoro) che potrebbe esserci il 24 giugno o il 7 luglio. E affilano le armi anche i piloti dell'Anpac che ieri hanno minacciato di far saltare la tregua se l'azienda dovesse procedere ad iniziative unilaterali anche nei loro confronti. «Se ci pestano i piedi - ha tagliato corto il presidente

Andrea Tarroni - non c'è tregua che tenga. Se dopo l'esperienza avuta con gli assistenti di volo l'azienda insiste, evidentemente dietro c'è un disegno scellerato». Ma su questi annunci di guerra frenano i piloti Cisl.

Prima dell'incontro con l'azienda i sindacati avevano ribadito davanti alla commissione Trasporti del Senato la necessità di un intervento del governo, non solo perché la crisi del trasporto aereo e della compagnia venga assunta come priorità, ma anche per chiedere «un pacchetto di aiuti» per far fronte all'emergenza di un settore peraltro privo di ammortizzatori sociali: tra le proposte, riduzione dell'Iva sui biglietti, taglio delle accise sui carburanti, sgravi fiscali sugli oneri aeroportuali. Insomma il Parlamento, chiedono i sindacati, prenda sul serio perché non si torni ad incidere sul costo del lavoro. Una prima risposta è venuta da un gruppo di parlamentari dell'opposizione (Rifondazione e centrosinistra) che ieri hanno presentato una mozione che impegna il governo a presentare al Parlamento un atto di indirizzo per tutto il trasporto aereo italiano, a predisporre atti inerenti gli ammortizzatori sociali del settore e nuove regole come la clausola sociale.

Ieri iniziative della Fiom in tutto il Paese Metalmeccanici, scioperi e manifestazioni per il contratto nella «giornata della diffida»

MILANO Da Trento a Potenza, da Cagliari ad Ancona. Continua la battaglia della Fiom-Cgil per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dopo l'intesa separata tra Fim, Uilm e Federmeccanica. In tutta Italia, ieri, si sono svolte assemblee, scioperi (da una a quattro ore) ed altre iniziative di mobilitazione in quella che è stata definita come «la giornata della diffida». A Torino e a Roma le manifestazioni più importanti.

Nel capoluogo piemontese, al Teatro Nuovo, si è svolto l'attivo dei delegati Fiom con la presenza di Guglielmo Epifani.

A Roma invece, in piazza Benito Juarez, è stato organizzato un presidio al quale ha partecipato il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Davanti alla palazzina in cui ha sede Federmeccanica è stato fatto alzare in volo uno striscione con scritto: «Vogliamo il contratto».

A Brescia, invece, si è svolta una doppia manifestazione dalla Fiat-Iveco e da piazza della Repubblica con finale comune davanti alla sede dell'Associazione industriali. Al termine della manifestazione la direzione provinciale della Fiom ha consegnato una lettera ai vertici dell'

Aib, l'Associazione degli industriali bresciani, con la quale gli aumenti salariali previsti dall'intesa separata con Fim e Uilm vengono definiti un semplice «anticipo su quanto chiesto in piattaforma (dalla Fiom) e su quanto spetta di diritto ai lavoratori». Inoltre gli industriali bresciani sono stati «diffidati dall'applicare per i lavoratori che la Fiom rappresenta le modifiche contenute nell'accordo separato che prevedono peggioramenti consistenti sui regimi di orario di lavoro».

Sempre in Lombardia, si sono svolte quattro ore di sciopero in provincia di Varese, mentre un presidio si è tenuto davanti all'Associazione industriali di Bergamo.

Due ore di sciopero in Liguria, con presidi davanti alle portinerie delle maggiori aziende metalmeccaniche della regione. Manifestazioni di protesta si sono svolte un po' in tutta la Toscana, dove si è scioperato con modalità diverse a seconda delle province.

Otto ore di sciopero in provincia di Frosinone e in Sardegna, mentre otto ore di stop sono state programmate per la prossima settimana a Potenza.

Lazzaroni

Gli amaretti di Saronno emigrano in Abruzzo

MILANO Pur sempre amaretti, ma non più di Saronno: lo stabilimento della Lazzaroni, azienda produttrice dei famosi biscotti, abbandonerà la storica sede in provincia di Varese. La direzione della società, infatti, ha prospettato perdite di bilancio per almeno 5 milioni di euro su un fatturato complessivo di 37 milioni e per questo ha deciso di procedere alla chiusura della fabbrica per trasferire la produzione in un'altra unità. L'unica linea ancora attiva a Saronno, quella degli amaretti, sarà fermata il 27 giugno e poi spostata a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, dove nel '99 è stato aperto un nuovo stabilimento con il sostegno di contributi pubblici.

Immediata la protesta dei lavoratori, che ieri hanno incrociato le braccia per quattro ore, al fine di opporsi al piano aziendale: a perdere il posto, infatti, saranno 74 persone che hanno già ricevuto nei giorni scorsi le lettere di licenziamento. Lo sciopero, inoltre, è stato accompagnato da un presidio nel biscottificio, accompagnato all'esterno da numerosi cartelli in forte polemica con la dirigenza della Lazzaroni.

I sindacati chiedono non solo di evitare la mobilità per le maestranze, ma esortano la società a fare ogni sforzo possibile per non chiudere lo stabilimento. La proprietà non sembra voler cambiare atteggiamento ed è intenzionata a portare a termine il piano di ristrutturazione nella sua versione originaria. Nemmeno l'incontro svoltosi ieri a Villa Gianetti, in cui si sono ritrovati sindacati, parlamentari locali, amministrazione aziendale e rappresentanti sindacali, ha fornito una risposta definitiva per risolvere la situazione di impasse finanziaria della Lazzaroni.

L.v.

A Bologna tolto dalla bacheca un articolo del nostro giornale che descriveva le condizioni di lavoro nella catena di supermercati

All'Esselunga l'Unità non è amata

BOLOGNA Si chiama «lista pipi». Il dipendente che abbia l'umanissima necessità di soddisfare il noto bisogno fisiologico deve mettere il suo nome nell'elenco e attendere il suo turno, che può arrivare anche dopo un'ora e mezza, ed è comunque condizionato dal numero di clienti presenti alla cassa. All'Esselunga di Bologna (supermercati di Casalecchio e via San Vitale) la fai così o non la fai, assicura Luca Taddia, funzionario della Filcams-Cgil. E cita il caso di una cassiera che, a forza di tenerla, avrebbe rimediato una fastidiosissima cistite. Non è solo per la «lista» che i 200 dipendenti bolognesi di Esselunga hanno indetto di otto ore

di sciopero, da realizzare in pacchetti di due senza preavviso e con volantaggio davanti alle casse dei supermercati. «Vogliamo lavorare in condizioni normali e sbloccare una trattativa nazionale sull'integrativo che non va né avanti né indietro», spiega Taddia. «A Bologna», aggiunge, «Esselunga è l'unica grande catena distributiva dove per i dipendenti non c'è accordo integrativo. A dicembre i recuperi compensativi per le domeniche lavorate non vengono segnati. La logica dell'azienda è che, se vuoi il recupero, lo devi chiedere e forse ti verrà dato».

La Esselunga è un gigante della distribuzione, con tredicimila dipen-

denti e 116 punti vendita, un fatturato di 3,7 miliardi di euro nel 2002. È la prima azienda italiana nella grande distribuzione e la seconda in Europa per vendite al metro quadro. È un'impresa sana, da sempre in crescita, considerata un autentico gioiello del settore. Il capostipite, Bernardino Caprotti, è un sostenitore fedelissimo di Berlusconi e con lui condivide la linea dura nelle relazioni industriali.

La settimana scorsa il direttore del personale del supermercato di via San Vitale ha staccato dalla bacheca sindacale un articolo de l'Unità che descriveva le condizioni di lavoro alla Esselunga. Dura la reazione

dei delegati sindacali: diffida al dirigente con avvertimento che, se ripetesse il gesto, si procederebbe contro l'azienda per atteggiamento antisindacale. «L'articolo è stato rimosso in bacheca e mi dicono che per adesso ha resistito», dice Taddia. Tra le richieste sindacali dei dipendenti bolognesi c'è anche quella della pausa retribuita di 15 minuti. «Le catene concorrenti l'hanno riconosciuta, l'Esselunga no», dice Taddia. «Il nostro è un mondo a parte e forse anche per questo c'è un turn over così elevato. Che è un contro-senso in un settore dove dipendenti conosciuti contribuiscono alla fidelizzazione del cliente», spiega.

nuovo
Il settimanale
dei cantieri sociali
è in fondo a tutte le edicole.
Scopritelo.

PARA
Dal basso.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of Treasury bonds (BOT) for 3 months, 12 months, and 12 months with a 160-day term.

Borsa

La Borsa è salita ancora con un Mibtel che ha chiuso in rialzo dello 0,43% dopo aver registrato anche un rialzo massimo dell'1,21%. Quanto al contratto future, a una settimana dalla scadenza, ha anche superato quota 26 mila per poi chiudere a 25.800. Sempre elevati i volumi dell'attività, appena in lieve calo rispetto ai livelli della vigilia: 3,8 miliardi di euro il controvalore complessivo. Ha finito per chiudere invece con il segno negativo il Nuovo mercato, con il Numtel che ha ceduto lo 0,23%. Fra i valori guida, nella parte finale sono cominciate a scendere le quotazioni dei titoli bancari, per le prese di beneficio dopo i precedenti progressi; ancora forti richieste per Capitalia e Bnl.

Presentato il piano strategico del gruppo bancario: prevista una crescita del 14% degli utili per azione

Unicredit punta sul prossimo triennio

MILANO I principali obiettivi economici al 2006 del gruppo Unicredit sono stati deliberati ieri dal cda nell'ambito del piano strategico triennale 2003-2006, il primo dopo la creazione delle tre banche specializzate per segmento di clientela. La crescita composta annua degli utili per azione è fissata al 14%, quella dei ricavi all'8,6%. Il rapporto costi-ricavi al 50% (54,6% nel 2002). Infine, il roe è previsto al 21% nel 2006 (17,2% nel 2002).

economico interno e internazionalizzato dall'elevata incertezza sui tempi della ripresa economica che lascia però spazi di miglioramento nel medio periodo. Il pil nell'area Ue è stimato in aumento medio nel triennio dell'1,6% con tassi Bce al 3% al 2006. I profitti del sistema bancario italiano vengono stimati in aumento composto annuo del 7,7%. Per i paesi della nuova Europa si conferma l'attesa per l'ingresso nella Ue. Il piano intende garantire una crescita organica del gruppo a tassi superiori alle media dei mercati in cui è presente confermando la posizione di leader in termini sia di efficienza sia di redditività. Infine, le azioni individuate nel triennio dovrebbero garantire un'accelerazione della crescita nel più lungo periodo.

Giacomelli chiede l'amministrazione controllata

MILANO I consigli di amministrazione di Giacomelli Sport spa, Longoni Sport spa e Natura & Sport srl hanno approvato e presentato ieri al Tribunale di Rimini le domande di amministrazione controllata per le società. Per tutte le domande è previsto che la procedura di amministrazione controllata abbia come termine finale il 30 aprile 2005. Le linee guida del piano di rilancio prevedono un aumento di capitale a pagamento per 50 milioni di euro, dismissioni di attività per 50 milioni di euro, il raggiungimento di accordi con i fornitori per definire un piano di rimborso dei debiti pregressi.

I dati delle rilevazioni Nielsen. La stampa tra i settori più colpiti

Investimenti pubblicitari sempre in crisi

MILANO Continua l'andamento negativo del mercato della pubblicità in Italia. Gli investimenti netti pubblicitari nel nostro Paese hanno registrato infatti nei primi quattro mesi dell'anno una flessione del 2,2%, rispetto a un anno prima, toccando quota 2.584 miliardi di euro. Il dato si ricava dalle periodiche rilevazioni di Nielsen Media Research, che rivelano anche come nell'aprile scorso ci sia stata una contrazione del 5,2%, rispetto allo stesso mese del 2002. Un mese, quello di aprile, definito da Nielsen Media Research come «molto difficile» per il rallentamento degli investimenti legato alla crisi internazionale e alla guerra in Iraq. Non tutti i settori sono stati colpiti in egual misura dal calo degli investimenti pubblicitari. Continua, ad esempio, a soffri-

re la stampa, dove la raccolta è calata del 4% a 893,676 milioni, con una contrazione del 5% per i quotidiani e del 2,3% per i periodici. Meno peggio è andata la raccolta sui canali televisivi che ha accusato una diminuzione «solo» dell'1,8% a 1,517 miliardi. A livello settoriale, l'auto mantiene il segno positivo (+1%), ma per effetto degli investimenti crescenti dei primi mesi dell'anno, perché ad aprile è stata stabile. In calo del 27% la spesa per pubblicità delle telecomunicazioni nel solo mese di aprile, mentre nei primi quattro mesi dell'anno il saldo è risultato positivo del 6%. Calano gli investimenti realizzati dai settori turismo, finanza/assicurazioni, distribuzione, servizi professionali, enti/istituzioni. Positivi gli andamenti per l'abbigliamento, media/editoria.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including AS ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACCO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, AIR DOLOMITI, ALERION, ALITALIA, ALLIANZA, ANGA, AMPILFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B CHAVARI, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BAYERISCH, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIM DI W, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BREMONT, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE, CALTAO EDIT, CALLIGORON R, CANTAGIRONE, CAMPIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CLASS EDITORI, COPIE, CR ARTIGIANO, CR BENVENEGASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, E EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESPRESSO, F FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC R, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W05, FINARETE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA

Table of stock market data for various companies including FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R, FOND-SAI R, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANORE, GRUPPO COIN, I IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, IMMSI, IMPREGILO W03, IMPREGILO R, INTEL, INTER RNC, INTERPUMP, IPRI, IPRI R, IT HOLDING, ITALCEMENTE R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, J JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, L LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, M MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MEDASER, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIXETECW4, OLIDATA, OLIVETTI, P B C VA, P B C VA W4, P COM IN, P COM IN W, P CREMONA, P ETRELAZIO, P INTRA, P Lodi, P MILANO, P SPOLETO, P UER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PEKLER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI & CO, PIRELLI & CO R, POL EDITORIALE, PREAMFIN, PREAMFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI R, DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GIRONI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, S SADI, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETT R, SAIGAS, SAIGAS RNC, SAIPEM, SAIPEM R, SAV DEL BENE, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAI, SIAI, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOPAF RNC, SPALDI W01, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMUCROEL, T TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TENARIS, TERME ACQ R, TERME ACQU, TFM, TFM RNC, TREVIFINANZ, U UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANINI INDUS, VIANINI AVIATOR, VICTORIA ASS, VOLKSWAGEN, Z ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like C.T. LG 98/05, C.T. LG 99/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.SELLA TV 02/06, B.SELLA TV 03/06, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, OB. AREA DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like ANIMA CONVERTIBILE, ARCA BOND CORPORATE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds across different sectors.

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European area funds.

AZ. AREA EURO

Table listing European area equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European area bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European area bond funds.

AZ. EURO STOXX 50

Table listing the EURO STOXX 50 index fund.

AZ. PAESSE

Table listing domestic equity funds.

OB. PAESI EMERENTI

Table listing emerging markets bond funds.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds.

AZ. PAESI EMERENTI

Table listing emerging markets equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized international bond funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized international equity funds.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing American area equity funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term American area bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing American area bond funds.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing American area bond funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized American area bond funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized American area equity funds.

lo sport in tv

12,20 Sport 7 La7
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Tennis, Atp Queen's Eurosport
14,50 Nba Action Tele+
17,10 Vela&vela Rai3
17,20 Ciclismo, Giro d'Italia dilet. Rai3
18,00 Sportsera Rai2
19,00 Golf, Us Open Tele+
19,45 F1, Gp Canada, prequalifiche Rai2
22,15 Auto, 24 ore di Le Mans Eurosport



Serie B, il Tar alla Federcalcio: «Ridate due punti al Catania...»

Il Tribunale chiede l'esecuzione della sentenza. Intanto il caso arriva oggi alla Giunta esecutiva del Coni

Questa mattina la giunta esecutiva del Coni affronterà il caso Catania (nella foto, giocatori del Catania esultano dopo un gol). In buona sostanza tre giuristi risolveranno questo delicato caso. A loro sarà affidato l'esame ed il giudizio sulla vicenda Martinelli, nata dalla decisione della Corte Federale di annullare la sentenza della Caf, che aveva attribuito la vittoria a tavolino del Catania sul Siena, perché un giocatore (il difensore Martinelli) non aveva scontato la squalifica. I tre giuristi dopo aver studiato il caso e preso atto delle controdeduzioni presentate dal Catania e dalla Federcalcio daranno il loro verdetto molto presumibilmente entro la metà della prossima settimana. Allo stato attuale, il Catania calcio continua ad affermare che, in base alla decisione del Tar, al quale è ricorso, la squadra rossoazzurra ha chiuso il torneo di serie B a 46

punti. In quest'ottica, Venezia e Napoli, sempre secondo i dirigenti etnei, devono prepararsi allo spareggio salvezza. La pensa diversamente la Federcalcio che all'ordinanza del Tar ha opposto ricorso. Ma il Tar di Catania con decreto del Presidente della II sezione Zingales su istanza del Catania calcio, ha disposto l'esecuzione della propria ordinanza del 5 giugno. In una nota della società etnea si legge: «Il decreto è basato sul fatto che le ordinanze cautelari amministrative sono immediatamente esecutive e provocano l'istantanea perdita di efficacia degli atti sospesi, cosicché il provvedimento della Corte federale è oggi privo di qualunque effetto e la classifica vede il Catania calcio a 46 punti (...) Il tribunale amministrativo in conseguenza, diffidando la Federazione a riconoscere al calcio Catania 46 punti nella classifica finale del cam-

s.f.

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

lo sport

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Napoli, è passata 'a (prima) nuttata

La città tra le cinque candidate a ospitare l'America's Cup 2007: si decide il 15 dicembre

Giuseppe Picciano

NAPOLI Gli scettici sono serviti. Napoli è entrata nel ballottaggio della Coppa America. Agli uomini di Alinghi è piaciuta al punto da spazzare via le candidature altrettanto prestigiose di Porto Cervo e dell'Isola d'Elba e nominarla unica portacolore italiana per la scelta definitiva. Le assicurazioni, supportate da un dettagliato dossier sulla città, hanno dunque convinto l'Ac Management. La società appositamente creata da Enrico Bertarelli, patron di Alinghi, per organizzare il prossimo trofeo ha operato la selezione sulla base di alcuni parametri fondamentali quali le condizioni climatiche delle candidate, lo stato delle infrastrutture e la logistica. Sono saltate le aspirazioni di Porto Cervo, l'Isola d'Elba e (forse a sorpresa) Barcellona. Rimangono, dopo la prima sfortificata, Napoli, Marsiglia, Lisbona e le spagnole Palma di Maiorca e Valencia. Visto il campo delle concorrenti l'esultanza durerà poco, anche perché come ha fatto intendere Pierre Yves Firmenich, presidente della Società Nautica di Ginevra, potrebbe essere necessaria un'ulteriore scrematura prima del fatidico 15 dicembre. «Abbiamo bisogno di conoscere ancora - fanno sapere dalla Svizzera - tutti gli aspetti positivi e negativi di ogni singola candidata. Vogliamo essere sicuri di scegliere in assoluta serenità, si tratta di candidate davvero eccellenti».

Il presidente della Regione Bassolino non si scioglie in inutili autocelebrazioni: «Penso che sia stata premiata la professionalità del nostro approccio con i responsabili di Alinghi, ma Napoli si è promossa sostanzialmente da sola. Qui si trovano condizioni ottimali per le gare, i venti, la bellezza straordinaria dei luoghi: insomma un territorio tra i più belli del mondo. E aggiungo che Napoli inserita nel pacchetto delle cinque pretendenti non è stata una scelta scontata perché avevamo di fronte città famose e di nobili tradizioni marinare. Adesso è importante - sottolinea il governatore della Campania - coinvolgere tutte le forze sane della città: da quelle istituzionali a quelle imprenditoriali. Il fatto nuovo e forse inatteso è che Napoli ora è l'unica candidata italiana e quindi ci aspettiamo il sostegno pieno del Governo».

Il napoletano Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive, ha subito rassicurato il presidente della Regione: «La scelta di Alinghi mi ha fatto molto piacere. In quell'area esistono presupposti per preparare il successo finale. Il Governo è pronto a fare la sua parte. Gli strumenti normativi non mancano. Per esempio

Scartate Porto Cervo e l'Isola d'Elba. Bassolino: «E ora ci aspettiamo il sostegno del governo»



Un'immagine di Alinghi durante l'America's Cup 2003 nelle acque del golfo di Hauraki



Ci sono anche Marsiglia, Lisbona, Maiorca e Valencia

Sono Marsiglia, Lisbona, Palma di Maiorca e Valencia le altre 4 sedi selezionate da Alinghi. Tutte, ovviamente, molto soddisfatte dalla scelta degli organizzatori. «Siamo onorati - dicono dalle Baleari - , è stata dura ma per l'ultimo passo metteremo in campo uno sforzo ulteriore». «Adesso viene la parte più difficile - rispondono da Valencia - ma se verremo scelti come sede ultima, allora la

nostra sarà sicuramente la migliore edizione della storia». Da Lisbona: «È da noi che ci sono le migliori condizioni». E da Marsiglia: «Ringraziamo gli svizzeri per essere stati imparziali e oggettivi nella scelta». Dunque tutti già pronti per rilanciare la sfida. Quella che si chiude il 15 dicembre e che vale la Coppa America. E soprattutto il suo miliardo di euro di indotto.

potremmo ipotizzare un'architettura istituzionale in grado di garantire la realizzazione degli interventi nei tempi richiesti. Penso che potremo mettere a disposizione forme di agevolazione tendenti ad attrarre investimenti privati che non mancheranno. Stiamo parlando infatti della Coppa America, un evento sportivo planetario».

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è felice come una Pasqua.

Reagisce alla notizia con entusiasmo: «Adesso per portare la Coppa a Napoli combatteremo fino alla fine. Dovremo dimostrare al consorzio Alinghi di meritare fino in fondo questa designazione. Secondo alcuni studi, tra le ricadute economiche della manifestazione c'è anche la creazione di ventimila posti di lavoro. È un'occasione storica e non possiamo perderla senza combattere. Ma occorre mantenere la consapevolezza degli ostacoli da

superare. A questo punto spero che il Consiglio comunale approvi al più presto il Piano esecutivo per Bagnoli». Secondo la Iervolino, Bertarelli si sarebbe convinto ad inserire Napoli nel pacchetto delle "semifinaliste" perché «ha avuto la sensazione che da parte nostra ci fosse una forte volontà di raggiungere il traguardo. Abbiamo contattato i sindaci della fascia costiera perché desideriamo che la Coppa America possa diventare un

evento condiviso». Segnali di pace giungono persino dai partiti di opposizione. Alleanza nazionale chiede per Napoli una legge speciale. «Una legge che prepari il capoluogo a questa vetrina mondiale risolvendo i cronici ritardi urbanistici, sbloccando le questioni relative a Bagnoli e Napoli Est». Gli sconfitti commentano con poche parole il taglio operato dagli svizzeri. A Porto Cervo la delusione è

palpabile. Per l'evento si era proposto come organizzatore lo Yacht Club locale, ma stavolta il fascino della Costa Smeralda non ha funzionato. «Sarebbe stato meno doloroso - commenta il sindaco di La Maddalena, Rossana Giudice - essere eliminati dopo la prima selezione. In ogni modo aver creato un consorzio al quale hanno aderito tutti i 25 sindaci della Gallura è stata una bella impresa».

Offshore: il ritorno di Adriano Panatta
L'ex tennista torna alla motonautica, su Thurnaya, per la prima prova del Mondiale Endurance che si disputa nel fine settimana a Nettuno (Rm).

RETROSCENA La riconversione dell'arenile e la "Città della vela" alla base del progetto proposto ad Alinghi

La chiave è sulla spiaggia di Bagnoli

NAPOLI Se la Coppa America costituisce per Napoli e la fascia costiera un'occasione di rilancio irripetibile sotto ogni immaginabile profilo, la questione Bagnoli rischia di diventare un destabilizzante pomo della discordia. Un eventuale esito positivo passa per la definizione dei programmi urbanistici che riguardano appunto il recupero e la riconversione dell'ex area Italsider. La logistica non può prescindere da Bagnoli: il problema è capire se per attrezzare l'arenile flegreo ci sono i tempi tecnici e se, soprattutto, occorre stravolgere i piani. «Non credo - assicura Carlo Borgomeo, amministratore delegato della società Bagnoli Futura - ritengo invece che si possa appena apportare qualche correzione non violenta, coerente con i progetti». Borgomeo è felice come cittadino napoletano per il solo fatto che la sua città abbia superato la prima severa selezione di Alinghi: «Adesso abbiamo l'opportunità storica di ospitare un evento di portata

mondiale accelerando tutti i processi di riconversione dell'area. Pensammo che un ipotetico marchio di lancio di Bagnoli potesse essere la Città della Vela. Bene, se Napoli vincerà, il marchio della Città della Vela sarà affiancato da quello dell'America's Cup. Adesso si fa sul serio perché il Team Alinghi ha innescato una competizione aperta e spietata. Per vincere, Napoli dovrà giungere al 15 dicembre in condizioni assolutamente perfette. E comunque dico che tra Napoli e la Coppa America c'è già una sorta di affinità elettiva». È Bagnoli il pomo della possibile discordia e argomento di dibattito. Gli schieramenti si sono già formati da mesi. Borgomeo è con Bassolino, la Iervolino e buona parte dei partiti. Verdi e mondo ambientalista salutano con favore la scelta del patron Bertarelli. Ma pongono delle condizioni precise. «La scelta definitiva di Napoli - afferma il direttore regionale di Legambiente, Anna Savarese - rappresenta un'oppo-

portunità per riqualificare l'area creando turismo e sviluppo sostenibile. Ma noi vigileremo affinché tale evento non sia occasione per speculazioni e deturpamenti del territorio». Quanto alla scelta delle cinque finaliste, Alinghi ha tenuto conto di una serie di parametri incrociati: dai venti alle correnti marine, dalle strutture ricettive alla logistica. Per Napoli, Paolo Cian aveva visto giusto: «Bagnoli offre un campo di gara pressoché perfetto. A settembre ci sono condizioni di gara ottimali per i velisti e poi Napoli è una metropoli. Se ci fossero delle mancanze sarebbero subito colmate». Porto Cervo e l'Isola d'Elba? Hanno pagato forse le condizioni climatiche ritenute non ideali in particolari periodi dell'anno (venti anche superiori ai 30 nodi) e la considerazione che forse si tratta di località "specificamente" turistiche.

gi. p.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'atletica

- **Amministrative**
Berlusconi, l'impunito per legge punito dagli elettori
- **Articolo 18**
Gli italiani all'estero: il pasticcio del voto
- **L'intervista**
Flin, le storie rosse e le storie forzate

diretta da Adriano Panatta e Diego Nuvoli



2 euro

“ Inchiesta di Brescia: ciclista racconta il caso choc di una collega

Pino Bartoli

L'incredibile. Rimanere incinta per mascherare il doping. E una volta superato il rischio dei controlli, abortire. Il racconto è di ieri mattina, davanti alla Guardia di Finanza di Bologna. L'inchiesta è sempre quella di Brescia, che nei giorni scorsi ha portato all'arresto dei team manager della "Landbouwkrediet" Olivano Locatelli e del "Team 2002" William Dazzani, finiti ai domiciliari per cessione e ricettazione di sostanze dopanti.

Il teste è una ciclista di 28 anni, che mette in fila le parole per disegnare la scena. Non sua: quella di un'altra atleta, dell'est. E non è nemmeno lei a conoscere direttamente i fatti. Glieli ha riportati proprio Dazzani. Una confidenza, quella del manager della squadra femminile. Che ha snocciolato i dettagli del trucco: col pancione i valori fuori norma "passano", figuriamoci chi va a insistere di fronte a una prossima mamma. Così niente squalifiche. E poi tutto a posto con un aborto a fine gare.

La testimone, proseguendo nella sua ricostruzione, ha però negato di essere personalmente coinvolta nell'assunzione di sostanze illecite. Per lei la ricetta Dazzani si sarebbe limitata al vecchio e sano «allenamento massacrante».

In giornata comunque sono stati sentiti direttamente anche Dazzani e Locatelli. Ma l'interrogatorio tenuto di fronte al gip Roberto Spanò - che aveva emesso gli ordini di custodia cautelare - è durato l'arco di pochi minuti. Entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Giorno dopo giorno verso il punto di non ritorno

Sempre peggio. Non passa giorno senza che dal fronte del doping si faccia un altro passo verso il baratro. Stavolta però siamo di fronte a qualcosa di abominevole. Lo è una ragazza che corre in bici e concepisce un bambino per farla franca ad un controllo, e lo sarebbe onestamente anche un'altra ciclista che si inventa tutto e lo spiffera ai finanziari per chissà quali vendette o gelosie. Tocca ai giudici di Brescia trovare la verità processuale di fronte ad un altro pezzo dell'iceberg del malaffare che spunta dal ciclismo, ed è sempre più nauseante e inquietante. Ormai le leggi dello sport, lo spirito di De Coubertin e l'etica delle gare sono reperti giuridici buoni solo per le fiere delle bugie che sono i discorsi ufficiali e le dichiarazioni di intenti. Qui è in palio la dignità dell'uomo, altro che la carriera di

qualche corridore. Qualsiasi verità possa scaturire dall'aula di tribunale, il legislatore deve correre ai ripari e aggiornare precipitosamente i codici. Ormai l'unica norma che viene rispettata nelle due ruote, e in chissà quante altre discipline, è che il fine giustifica i mezzi. Lo raccontano le cronache quotidiane di questa piaga che ormai ha fatto ammalare tutti, professionisti, dilettanti e perfino giovani. Ma nessuno poteva immaginare che tra i mezzi potesse rientrarci anche un delitto da codice penale, non da statuto di una federazione sportiva. Non è il sonno della ragione ad aver creato questi mostri, ma l'assolo del denaro che ha comprato tutto. E il solfeggio degli ipocriti che in sottofondo giurano su mulini bianchi e corridori ancora più limpidi. Quelli che in fondo sono ragazzi, no?

Gravidanza e aborto per coprire il doping



Diverso però lo stato d'animo. Locatelli è parso teso, tanto da avere un crollo emotivo, un pianto. Per Dazzani invece una maschera. Che è riuscita a mutarsi addirittura in ghigno. Quando all'uscita dall'in-

terrogatorio qualcuno gli ha fatto notare come molte madri fossero «arrabbiate» per quello che veniva fatto alle figlie cicliste, lui ha saputo rispondere: «Per ora si può solo ridere».

Ma sempre ieri - a 24 ore dalla positività di Rumsas per il Giro d'Italia e proprio mentre la Commissione Disciplinare della Federciclismo sospendeva da ogni attività federale l'under 23 Antonio Qua-

dranti, trovato positivo ai controlli antidoping - sono arrivate le parole di Alfredo Martini. «Malgrado dieci giorni pesanti seguiti a un Giro d'Italia tranquillo, siamo sulla strada giusta per vincere la batta-

glia, soprattutto culturale, col doping», la sentenza dell'ex ct della nazionale. Lui, il "vecchio saggio", oggi presidente onorario della Federciclismo, è ancora fiducioso sul futuro

“ E intanto i manager arrestati giovedì non rispondono al giudice

del ciclismo. «Al termine della corsa rosa a Milano il presidente federale Giancarlo Ceruti aveva ammonito a non cullarsi nell'illusione che un Giro senza perquisizioni e ispezioni dei Nas volesse significare che il bubble era estirpato - ha insistito Martini - . Al contrario l'attenzione deve restare altissima e gli sforzi di tutti crescere ancora». Ne ha anche sul caso del ciclista lituano della "Lampre": «Rumsas si è complicato la vita con nuove accuse pesanti dopo il perdono di Beppe Saronni che lo aveva confermato malgrado i due mesi e mezzo di detenzione della moglie trovata lo scorso anno a fine Tour in possesso di farmaci vietati». E sul rigore di Jean Marie Leblanc, patron della Grande Boucle, che ha escluso la "Lampre" dalla prossima edizione: «È una dimostrazione di saper difendere la propria manifestazione. Sforzata però in eccessiva fermezza nell'esclusione della "Domina Vacanze" di Cipollini. Con dieci tappe al Tour da protagonista vero Mario sarebbe servito per attirare l'attenzione degli sponsor molto più di tanti anonimi comprimari che arrivano a Parigi». Secondo Martini l'individuazione, sia pur parziale, di personaggi legati al doping, è stato un primo passo per circoscrivere il fenomeno: «In questo modo si fa passare la tentazione di emularli ad altri mestieranti privi di serietà».

Per poi chiudere con una invincibile voglia di fiducia nel ciclismo: «Troppi corridori oggi non sanno più pescare in se stessi le motivazioni fornite dalla vita d'atleta per superare i propri limiti. Quando non si riesce a ottenere risultati si ricorre all'aiuto farmacologico. La vicenda di Francesco Casagrande del '99 che torna dopo nove mesi di squalifica e vince il Giro di Svizzera, e quella di Stefano Garzelli - quest'anno vincente alla prima corsa dopo quasi dodici mesi di stop - mi confermano che alla radice del nostro sport ci sono ancora determinazione e serietà nel mestiere».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



La prima conquista della vostra estate.

Lancia Y
Elefantino Blu
a € 7.980*.

Con gli
EcoIncentivi Lancia,
ripartite con una nuova
Lancia Y.

Solo
fino al 30 giugno.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

«Vacanze romane», il mito: com'è dolce correre in Vespa...

È quello di William Wyler il film a cui l'immaginario collettivo più si rifà per ricordare la figura di Gregory Peck. E non è solo una questione di popolarità. Il personaggio del giornalista appena furbo e molto imbratato, in cerca di uno scoop e in mano a paparazzi romani scaltri, è una delle sue corde migliori: quella del buono. Peck era un buono. In questa commedia romantica che dà l'avvio a un mini genere roman-hollywoodiano, Gregory spicca in sella a quella vespetta con dietro la più dolce delle Hepburn e lo fa con un'eleganza che è tutta sua, lontana da stili e stereotipi di altri: Peck non riusciva ad essere sofisticato e rutilante come Grant, ma dolce e giusto, anche quando, come in questo film, simpaticamente adescatore. Pare tra l'altro che Peck, durante le riprese del film, si fosse veramente innamorato... non di Audrey, ma di Roma. Tutti i romani lo incontrarono dovunque. Fu visto anche sugli spalti dell'Olimpico (giocava la Roma...).



«Il buio oltre la siepe», un avvocato contro l'intolleranza

Nel '62 Peck, oramai attore maturo, lavora con Robert Mulligan in Il buio oltre la siepe dove incarna un avvocato di una piccola città dell'Alabama suddista che, contro ogni logica, decide di difendere un nero accusato di aver sedotto una bianca. Pur riuscendo a dimostrarne l'innocenza non può impedire la condanna. Il titolo originale è To Kill a Mockingbird, che significa «uccidere un tordo». Frase che rinvia nel film quando Peck nelle vesti di Atticus Finch si rivolge ai propri figli intimando che non si ammazzano neanche i tordi, cercando di educarli al pacifismo e alla tolleranza quando questi gli chiedono in regalo un fucile. Siamo con Il buio oltre la siepe al personaggio che più si avvicina all'uomo Peck: democratico e liberale. Proprio l'opposto, con il guerrafondaio, armaiolo, rude Charlton Heston. Loro rappresentano nella storia del cinema americano le due facce degli Usa, che mai si guardano e sempre si sfidano.



i magnifici

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Segue dalla prima

E invece. Invece, oggi che ci ha lasciati alla bella età di 87 anni (era nato a La Jolla, California, il 5 aprile del 1916), è arrivato il momento di dire che Gregory Peck era tutt'altro che perfetto e che proprio per questo era un attore assai più interessante di quanto non appaia a prima vista. Peck era sì il giornalista viveur di *Vacanze romane* o l'avvocato liberal di *Il buio oltre la siepe* o l'uomo comune insidiato dal mostro di *Cape Fear*, ma era anche il ruvido rapinatore di *Cielo giallo* o il capitano Achab di *Moby Dick* o il folle millantatore di *Io ti salverò*. Peck aveva lo stesso problema (si fa per dire) di Paul Newman o di Cary Grant o di Robert Redford: era troppo bello perché lo si prendesse sul serio come attore. Invece era un attore coi fiocchi proprio perché era capace di «sporcare» questa bellezza, di trasformare l'eleganza in arte del vissuto. Inoltre, Peck è stato uno di quegli attori hollywoodiani ai quali il doppiaggio non rendeva giustizia: negli anni ha avuto voci italiane importanti, da Emilio Cigoli a Peppino Rinaldi, ma nessun doppiatore «impostato» avrebbe mai potuto imitare la sua voce cavernosa che nei western sapeva trasformarsi nella rude cantilena del cowboy.

Dal western a Shakespeare

Per quel che conta, noi avemmo la rivelazione a un vecchio festival di San Sebastiano che rendeva omaggio, con una personale, al regista William Wellman. In quell'occasione vedemmo *Cielo giallo* in originale e scoprimmo un western magnifico che riusciva a trasferire nel deserto californiano le suggestioni della *Tempesta* di Shakespeare, e due attori incredibili come Peck e Richard Widmark che ritraevano due fuorilegge il primo con la sobrietà e la potenza della star, il secondo con la nevrosi e l'isteria del caratterista di razza. Interpreti superbi. Voci dell'America profonda, rurale, violenta. Autentica.

Non a caso, quando gli chiedevano quali fossero i ruoli nei quali maggiormente si identificava, lui rispondeva immancabilmente: «Sono tanti. Nell'ordine, Atticus Finch, Atticus Finch, Atticus Finch e ancora Atticus Finch...». Diceva così anche nello stupendo documentario che Barbara Kopple gli ha dedicato nel 1999, *Conversation with Gregory Peck* (si trova in cassetta, procuratevelo assolutamente). Disse così anche quando, quello stesso anno, venne al festival di Cannes dove l'avevamo già incrociato, con quella sua stupenda barba sale e pepe, dieci anni prima, quando venne per *Old Gringo* (1989). E chi era Atticus Finch? Per un italiano può anche essere un nome qualunque, per un americano colto Atticus Finch è l'anima dell'America almeno quanto il Walden di Thoreau o il Mr. Jones cantato da Bob Dylan. Atticus Finch è il protagonista di *Il buio oltre la siepe*, che prima di diventare un bellissimo film di Robert Mulligan (1962) era un magnifico romanzo di Harper Lee. Atticus Finch, con quel nome da greco antico, è l'avvocato che nell'America della Depressione deve dedicarsi a una doppia giusta causa: difendere un nero da un'ingiusta accusa di stupro, e difendere i suoi figli - prima ancora che se stesso - dai pregiudizi della piccola comunità in cui vive, indignata perché quel legale tanto «perbene» ha deciso di stare dalla parte del «negro». È l'incarnazione più autentica di tutti gli ideali dell'America «giusta», dell'America che ci piace, costretta a lottare contro l'America che non ci piace, quella del razzismo e della discriminazione. Peck si sentiva Atticus, «era» Atticus. E con ciò torniamo alla curiosa dicotomia che ha segnato tutta la sua carriera: più la sua eleganza e il suo fascino tracciavano sullo schermo, più veniva la voglia di scavarci intorno, di sollevare la pietra così pulita e trovarci sotto qualche vermicciatolo. Non era solo questione di essere pruriginosi. E che la carriera di



Bello

come

Il ruolo in cui si identificava? Quello di Atticus Finch, del coraggioso che sa stare dalla parte della giustizia. È stato un grande attore per 50 anni, un grande americano per 87



Gregory Peck nei panni di Atticus Finch in «Il buio oltre la siepe»



L'attore con l'Oscar e Sophia Loren nel 1963

Il viveur di «Vacanze romane», il liberal di «Il buio oltre la siepe», l'uomo comune di «Cape Fear», il rapinatore di «Cielo giallo»

Peck era iniziata, in fondo, nel segno dell'ambiguità. Arrivato a Hollywood dopo una breve ma già gloriosa carriera a Broadway, al secondo film (*Le chiavi del paradiso*, 1944) era stato subito candidato all'Oscar e al quarto (*Io ti salverò*, 1945) aveva incontrato Alfred Hitchcock. Nessun attore usciva intonso dalle grinfie di Hitchcock. Cary Grant diventava un sex-symbol, James Stewart un ossesso tormentato e forse un maniaco sessuale; Peck fu plasmato in un in-

lontario genio del Male, un impostore psicopatico che si spaccia per il nuovo direttore di un manicomio e ne approfitta, *en passant*, per insidiare quel pezzo di ghiaccio (tale la considerava Hitchcock, *absit iniuria*: e gli piaceva proprio per questo) di Ingrid Bergman. Peck aveva solo 29 anni e il ruolo era più grande di lui, anche perché il film era tutt'altro che perfetto (tutti ricordano le bruttissime sequenze in cui Hitchcock chiese a Salvador Dalí di visualizzare gli incubi dei per-

Come altri americani democratici aveva scrutato il buio oltre la siepe e l'aveva sconfitto. Ma sapeva che il buio può sempre tornare

sonaggi) e il regista lo padroneggiava meno del solito. Fu comunque un inizio di carriera ricco, intenso, problematico: Peck seppe tirar fuori corde simili, tutt'altro che eleganti e «borghesi», in altri film. In fondo anche in *Duella al sole* non era certo il Buono, e i suoi duetti con Jennifer Jones erano sufficientemente torridi da far definire il film di King Vidor come il western più sexy della storia. Come sempre, Martin Scorsese ebbe l'occhio lungo, da quel profondo conoscitore di cinema che è: quando girò il remake di *Cape Fear* con Robert De Niro, volle per dei cammei entrambe le star dell'originale diretto da Jack Lee Thompson nel 1962, Peck e Robert Mitchum; ma li schierò in ruoli da contro-casting, il primo in un personaggio perfido il secondo in un ruolo da buono. Inutile dire che erano entrambi talmente bravi da poter fare qualunque cosa: Mitchum avrebbe potuto interpretare un santo, Peck non avrebbe sfigurato nei panni di Jack lo squartatore.

Da Atticus Finch a Welles Peck era una vera icona americana e in questo senso, accanto ad Atticus Finch e ai ruoli western (fra i quali ricorderemo anche *Il grande paese*, *Bravados* e *Romantico avventuriero*), dovremmo porre anche il capitano Achab del *Moby Dick* diretto da John Huston nel 1956. Peccato che il film non fosse un capolavoro, e che nel cast - nel piccolo, ma imponente ruolo di Padre Mapple - ci fosse un signore come Orson Welles che poteva rubare la parte anche a gente assai più combattiva di Peck. E allora leviamoci uno sfizio cinefilo, e diciamo, per chiudere, che il vero capitano Achab nella filmografia di Peck è lo scout Sam Varner interpretato in *La notte dell'agguato*, ancora di Mulligan (1969). In quel terrificante western/horror, Varner/Peck compie un viaggio nell'incubo tentando di sottrarre una donna bianca, e i suoi figli mezzosangue, alla vendetta di un ferocissimo capo Apache. L'indiano non si vede mai, se non nel finale - come la balena bianca -, ma la sua presenza aleggia su tutto il film, su un universo di sangue e follia che pare davvero uscito dalla fantasia cetacea di Melville. Quello è un piccolo ruolo, torbido e notturno, che a Peck non doveva dispiacere: perché lui, come altri americani democratici e coraggiosi, aveva scrutato nel buio oltre la siepe, e l'aveva sconfitto. Ma sapeva che il buio può sempre tornare.

Alberto Cresni

«Duello al sole», il western più erotico della storia

Quattro registi, un produttore, una diva: questo fu *Duello al sole*, film scriteriato se mai ce ne fu uno, che il produttore David O. Selznick volle per fare una star di sua moglie, la supersexy Jennifer Jones. In tutto ciò, ci cascarono anche attori bravissimi come Peck, Joseph Cotten e Lionel Barrymore. I primi due sono figli di un re del bestiame - Peck è il degenerato, Cotten il bonaccione - e si disputano l'amore della meticcia Perla Chavez. Il finale, con Peck e la Jones che si sparano e muoiono abbracciati l'uno all'altra, è la scena più erotica di tutto il genere western. Ma è forte il sospetto, rivedendola, che mentre la girava Peck fosse sempre sul punto di scoppiare a ridere: era un attore troppo intelligente per non capire che il film si stava tramutando in un polpettone, ma Selznick pagava bene e la Jones era troppo carina. La regia fu firmata da King Vidor ma nel film finito ci sono anche scene girate da Dieterle, Brewer e Von Sternberg: di quest'ultimo, il *Pigmaleone di Marlene*, solo un primo piano di Peck insanguinato.

i magnifici

“Alla mia età credo che avrei potuto fare di più: non ho mica portato la pace nel mondo... non mi sembra di aver combinato un granché



«Moby Dick», l'immenso Achab contro una balena chiamata Dio

Peck è chiamato a interpretare uno dei personaggi della letteratura e dell'immaginario americano tra i più fondanti: l'Achab di Melville. Pochi avrebbero scommesso sulla riuscita in quella parte (e alcuni ancora ne argomentano i limiti). Ma John Huston lo chiama nel '56 ingaggiando una grande sfida: trasformare Peck il buono, Peck l'avvocato democratico nel "diavolo" biblico che scatena l'urlo dell'umanità contro il dio-natura rappresentato dalla balena bianca. Huston dà una lettura tutta sua dell'epopea di Achab e non a caso sceglie Peck: è lo scontro tra l'uomo e un dio crudele e impietoso, tra il diavolo che è in terra e quello che è in cielo e lo stesso Huston, come ricordano le cronache, non si spiegava perché la gente non insorgesse contro il film che lui stesso reputava alla stregua di una bestemmia. Il risultato è rimasto alla storia: la pelle rugosa e piagata, il bastone al posto della gamba, il linguaggio antico e duro di un marinaio biblico... (schede a cura di Dario Zonta)

“Cosa penso delle star di Hollywood che oggi guadagnano 30 milioni di dollari a film? Penso che sono nato troppo presto...



Gregory Peck

Renato Nicolini

Siamo in debito con «Vacanze romane»: per quella Roma magnifica che Gregory Peck attraversa in Vespa pensando ad una delicata principessa coi capelli corti. Una città in cui essere nessuno era un vanto, un traguardo, anche per lui, un uomo qualunque

Della Roma degli Anni Cinquanta la mia memoria mi trasmette due immagini, contrastanti ma forse più complementari che contraddittorie. L'Anno Mariano (non ricordo più se coincidente con l'Anno Santo 1950), in occasione del quale gli atri delle case romane, almeno delle case borghesi come la mia a via Vigliena, ospitavano la Madonna Pellegrina. La sera davanti a quella statua si recitava il rosario, sotto gli occhi vigili del portiere - non più capocaseggiato, ma con ancora qualcosa nel suo atteggiamento che ricordava il periodo fascista. Ma, come a bilanciare l'ufficialità rigida dove il conformismo dettava legge, la dolcezza dell'estate, delle lunghe interminabili estati delle vacanze scolastiche di allora, giugno, luglio, agosto, settembre. D'estate Roma si spalancava, ancora sostanzialmente vuota di automobili, offrendosi alla nostra immaginazione - bastava cercare, ed il meraviglioso urbano appariva. Due cose a Roma mi apparivano allora meravigliose. In primo luogo il Tevere non ancora trasformato in autostrada urbana, dove, soprattutto nel lungo tratto tra il ponte Margherita ed il ponte del Foro Italico, si poteva scendere in basso - e si scopriva tutta una vita nascosta. Se non c'era più chi, magari riunito in tribù urbane, la tribù della tintarella o la tribù dei piedi neri (come accadeva ai tempi di mio padre), si tuffava nelle sue acque e dava prova di virtuosismo fumandosi insieme una sigaretta o mangiando un piatto di pastasciutta tenuto sulla pancia nella posizione del morto a galla - c'erano però ancora i barconi (che qualcuno ad intervalli ricorrenti cerca di far risorgere), punto d'appoggio per i canottieri la mattina, trasformati in balere la sera.

E poi i suoi monumenti, che conservavano ancora l'aura della sorpresa urbana per cui erano stati concepiti, per stupire ed appagare chi usciva dalla stretta rete dei vicoli - come Piazza di Spagna in primo luogo. Piazza di Spagna piaceva perché era intimamente barocca, perché la scalinata dello Spechi non era in asse con l'obelisco sistino e l'obelisco sistino, per parte sua, non era in asse con la facciata della chiesa di Trinità dei Monti. Segreti degli architetti, quando quest'arte era ancora nutrita di artigianato, sempre meno percepibili alla nostra cultura contemporanea basata invece sull'assolutezza perentoria dell'immagine. Anche i monumenti di Roma, non ancora omologati ad un'astratta idea di bellezza esterna alla loro intima essenza ed alla loro storia, partecipavano di quest'aria segreta, nascosta, ma una volta scoperta dolcemente disponibile, della città d'estate. Poi tutto questo è cambiato. Il segnale del cambiamento del Tevere è stato per me una cena che mio cugino Marco offrì - a me e ad altri colleghi di Facoltà di architettura - nei primi Anni Sessanta. Il piatto forte dovevano essere i cefali che aveva pescato con la lenza, come era solito fare, mi pare dal ponte Matteotti. Ma quei pesci erano immangiabili - sapevano di fango e di rifiuti umani. Il segnale del cambiamento di piazza di Spagna è stato invece l'improvvisa intolleranza verso i giovani che si sedevano sulla scalinata. Non l'ho mai capita, mi ha sempre dato fastidio. Ma era anche la conseguenza del fatto che quello che era stato il gioco segreto ed il piacere di pochi si era ormai trasformato in un'altra cosa, in un rito del comportamento di massa.

Vacanze romane, il capolavoro di William Wyler, è stato il film che ha fissato per sempre in celluloido quell'effimero incanto. La dolcezza di una Roma che era un luogo invidiabile per il turista proprio perché non era una città turistica - dove si svolge la breve ma intensa e dolce (quasi un a parte dall'obbligato conformismo



Gregory Peck con Hillary e Bill Clinton. Qui a fianco, mentre riceve il Golden Globe

schermo colle

Un attore è immortale quando (non già sparito e sepolto nell'oblio), all'annuncio della sua morte ci fa dubitare sommessi o esclamare: «ma non era già morto?» (o era jimmy stewart? O katherine hepburn?). I quindici minuti o secondi di fama (tv), scoperti da warhol come destino di tutti i nessuno che siamo e saremo e fummo, si rovesciano per il divo anziano in una morte precoce e incognita, quella data dai moltiplicarsi e telediffondersi suggestivo e enorme della sua presenza, indizio probabile di un'assenza già avvenuta, di un decesso probabile proprio in quanto sfumato nebbioso vago.

Di questa sensazione imprecisa, o di questo meccanismo sicuro, gregorypeck (non è un vezzo, i nomi degli attori americani di un tempo si dicono o dicevano così, tuttattaccati come quelli dei calciatori, oggetto compatto e mitico, nominato difilato quasi a oviare all'incertezza della pronuncia) è per me (neanche questo è un vezzo, è solo per ricordarmi/vi che non sono un giornalista) l'incarnazione più definita e insieme paradossale. Attore culmine, dotato all'estremo della piattezza schematicità vuotezza spiccatamente necessarie a diventare divo, fino a superare il marionettismo e la stessa ripetizione divistica per farsi di nuovo maschera vuota incerta,

della vita) storia d'amore tra la principessa Audrey Hepburn ed il giornalista Gregory Peck. La qualità più preziosa di quella città era proprio il suo sottrarsi ancora (e non sarebbe stato più per molto) alle mitologie del progresso, del successo, della carriera, della ricchezza, del consumo. Il suo fascino era ancora un altro - non più quello della città capitale spirituale di Gogol e di Hawthorne - ma almeno quello di una città in cui, contro i miti fordisti dell'intensificazione del lavoro (ed anche contro il mito parallelo di Stakanov) era dolce lasciarsi vivere, affrontare le

situazioni non di petto ma di sghembo, nascondersi, sottrarsi. La città che opponeva ancora alla nascente isteria contemporanea del successo un sussurrato ma fermo «Preferisco di no» - come Bartleby lo scrivano di Melville. Non a caso, credo, i due luoghi romani descritti in *Vacanze romane* che più mi sono rimasti impressi nella memoria sono proprio le sequenze del passaggio in Vespa di Gregory ed Audrey per il centro di Roma - prima a piazza di Spagna, poi a Fontana di Trevi, dove lei entra in un negozio di barbiere per tagliarsi i capelli corti,

come se con quei capelli potesse tagliare via la sua identità di principessa per diventare soltanto una persona comune, un'individualità segreta che si può nascondere in mezzo alla folla. E le sequenze della loro discesa per ballare in un barcone sul Tevere. La segretezza è un desiderio - è un diritto all'autentico - che Roma afferma contro gli stereotipi della società di massa, dove tutto è invece riproducibile, dove si vive non per vivere ma per affidare la propria immagine all'obbiettivo del fotografo. In un certo senso, questo tema - che



La morte è uno psicodramma

Enrico Ghezzi

riraggiungendosi infine nell'ambiguità di un volto insieme deciso e indefinibile. (Per due volte peck è letteralmente rientrato in un suo titolo precedente, in un personaggio-film, azione molto più spinta che non ripetere lo stesso personaggio-carattere. Per *Scorsese* un'apparizione nel *Cape Fear* di cui era stato protagonista trent'anni prima (*Il Promontorio della Paura*); per il *Moby Dick* televisivo di Franc Roddam (1998, suo ultimo ruolo?), passando dall'essere Achab per John Huston al ritrovarsi qui il predicatore che più di quarant'anni prima era stato Orson Welles. Senza contare l'irritante memorabile corto sperimentale dell'austriaco Walter Arnold in cui il Peck/Atticus Finch di *Il Buio Oltre La Siepe* veniva smontato e ripetuto ossessivamente nei suoi sguardi e gesti, sotto il titolo di: *Passage à l'Acte*). Già, il passaggio

all'atto, l'istante in cui si diventa o ci si riconosce azione. E di un cineasta della fatalità che è l'azione peck è stato materia sublime, se ricordiamo il *Walsh* del *Capitano Hornblower* e de *Il Mondo Tra le Sue Braccia*. Ma così, ora, in questo ultimo e ultimante "passaggio all'atto", non posso che ricordare l'intensità psicodrammatica e misteriosa di diverse sequenze, in genere i finali e qualche inizio (ma in *Romantico Avventuriero* si tratta dell'intero film) in vari film di quel regista geniale popolare e ancora enigmatico che è Henry King (morto quasi centenario una ventina d'anni fa; e ancora pilotava il suo aereo). In *Cielo di Fuoco*, come appunto nel capolavoro *Gunfighter/Romantico Avventuriero*, o in *Bravados*, o nello stesso *Francis Scott Fitzgerald* che indossa in *Adorabile Infedele*, arriva il momento in cui il protago-

nista peck si inceppa, si concentra, si cancella, si ipnotizza da solo, si incanta e ci terrorizza viaggiando nel tempo/memoria mentre resta immobile a vedere scorrere il tempo e il cinema e il mondo e i nostri occhi. La sua perfezione "democratica" (sì, del peck che fu il burattinesco "cattivo" del meraviglioso *Duello al Sole* di Vidor) nell'incarnare il mutante medio, il "finto" ebreo di Kazan in *Barriera Invisibile*, o l'uomo col vestito grigio, o nell'essere la voce che narra John Kennedy in un celebre documentario "ufficiale", proviene da quella straordinaria capacità di scontare la morte che è nella vita. L'immobilità e vuotezza che è nel muoversi lussureggiante del cinema. Nel fuoco della guerra, nella lunga traversata dello stupefacente *Pianura Rossa* di Parrish, o nello sguardo attonito del più bel film di Frankheimer, *I Walk The Line/Un Uomo Senza Scampo* (troppo poco) dimentico qui, troppo devo sacrificare all'idiozia dell'esserci qui cocodrillesco, la qualità di peck consiste proprio nell'oltrepassare la solida inconsistenza del divo, nel superare la barriera invisibile tra sé e sé, o meglio (poiché non è oltrepassabile forse), nell'esserla, nello sfidarla (in quei "finali") in un rarissimo surplace di infinita serena angosciosa immateriale estranea materialità filmica.

Un militante democratico L'America migliore piange il suo eroe liberal

Roberto Rezzo

NEW YORK Hollywood è in lutto, si è spenta una grande stella. Gregory Peck è morto all'età di 87 anni nella sua casa di Los Angeles. L'attore aveva accanto la moglie Veronique, che ha detto: «Se n'è andato serenamente, stringendomi la mano. Non era particolarmente ammalato, era diventato vecchio e sempre più fragile. È come se avesse finito la sua corsa». Una corsa lunga e straordinaria, che ne ha fatto uno dei protagonisti più e apprezzati in tutto il mondo del cinema americano. È stato presidente della Motion Picture Academy e si è sempre distinto per il suo impegno civile. «Non sono un benefattore - si era schermato nel '68, ricevendo un premio umanitario - Mi sento in imbarazzo se qualcuno mi chiama così. Sono semplicemente uno che fa le cose in cui crede». Come interpretare *Gentleman's Agreement* nel '71, un film di denuncia contro l'antisemitismo, controverso al punto da far temere ai produttori che potesse costargli la carriera. Avevano torto. Si è sempre rifiutato di firmare esclusive con gli studios, persino quando Louis B. Mayer si mise a piangere per strappargli un accordo con Mgm. L'America che amava era quella del New Deal di Roosevelt e nel 1948 fece campagna per l'elezione di Truman, quando nessuno avrebbe scommesso un centesimo sulla sua vittoria. Partecipò alle proteste contro la guerra nel Vietnam e produsse anche un film sull'argomento. Ha sempre sostenuto i democratici e ultimamente aveva appoggiato il tentativo di Hillary Clinton di spostare a sinistra la linea del partito, dopo le ultime sconfitte elettorali. A Hollywood periodicamente correva voce che si sarebbe candidato alla Casa Bianca. Una voce iniziata quando Reagan diventa governatore della California nel '66: se gli attori entrano in politica, i democratici devono candidare Gregory Peck. «Mai per un solo momento mi è passato per la testa», ha replicato. Era nato il 5 aprile 1916 a La Jolla. La madre aveva scelto di chiamarlo Eldred, prendendo un nome a caso dall'elenco del telefono. Laureato in letteratura inglese all'Università di Berkeley, culla delle idee progressiste e liberali.

cinema. Attore di grande misura, lontano dall'enfasi, era perfetto per la parte di uomo comune che interpretava in *Vacanze romane*. Per la dimostrazione che non è lo splendore dell'inautentico, ma la segreta coerenza dell'autentico a misurare la qualità della vita. Con la sua morte, è rimasto solo il film a ricordarci di quel tempo storico che abbiamo vissuto soprattutto contestando e volendo di più - e che adesso, quando ci torna in mente, ci riempie di un sottile rimpianto per non averne voluto (o saputo) gustare le dolcezze.

scelti per voi

COLPO DI FULMINE Raiuno 9,40
Regia di Howard Hawks - con Gary Cooper, Barbara Stanwyck. Usa 1941. 111 minuti. Commedia.

LA GRANDE STORIA Raitre 20,50
Film-documentario di Luigi Bizzarri. La tormentata e discussa vicenda dell'aristocratico romano Eugenio Pacelli...



LA BANDA DEL GOBBO Rete4 0,25
Regia di Umberto Lenzi - con Tomas Milian, Pino Colizzi, Isa Danieli. Italia 1977. 98 minuti. Poliziesco.

FIGLIO UNICO Raitre 1,20
Regia di Yasujiro Ozu - con Choko Iida, Shinichi Himori. Giappone 1936. 77 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica, Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5.

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. "Speciale Referendum". Conduce Piero Vigerelli

METEО. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 TELEFONATE AL BUО. Gioco
20.55 IL COMMISSARIO REX.

21.05 TG 2 20.30. Telegiornale
21.20 FURDORE. Gioco. Conduce Daniele Bossari.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 25 MINUTI

21.00 MIRACOLI. Rubrica di religione. Conduce Piero Vigerelli.

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 VELONE. Show

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D.
NEW YORK POLICE DEPARTMENT.

cine movie
16.00 LA CASA DEI GIOCHI. Film drammatico (USA, 1987).

cinema
14.05 SCEMO & PIÙ SCEMO. Film. Con Jim Carrey.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.

TELE +
12.50 L'ORA DI RELIGIONE. Film. Con Sergio Castellitto.

TELE +
16.50 GRAN PREMIO DEL CANADA: STUDIO. Rubrica di sport

TELE +
15.30 SFIDA PER LA VITTORIA. Film drammatico.

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

16.02 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 DANCE CHART. Rubrica

IL TEMPO

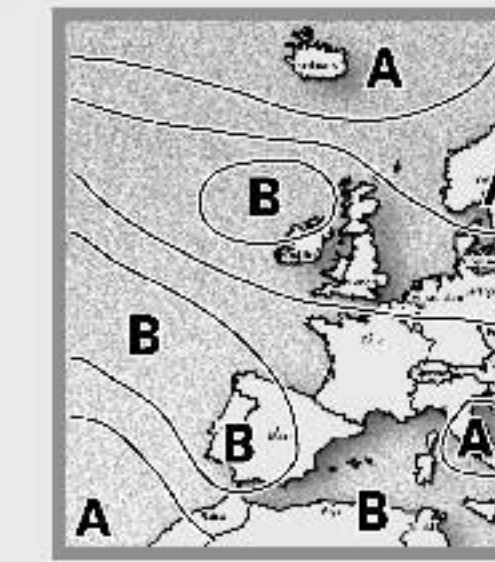


Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Oggi
Nord: sereno o poco nuvoloso; nel corso della giornata aumento della nuvolosità sul settore alpino...

Domani
Nord: sereno o poco nuvoloso; nel corso della giornata possibili annuvolamenti sul settore alpino orientale...

La situazione
Tutte le nostre regioni continuano ad essere interessate da un'area di pressione alta e livellata in fase di ulteriore consolidamento.

Così dovrete semplicemente
conservare
l'istante,
senza per questo nascondere
ciò che state facendo

Bertolt Brecht

librini

LA MAMMA? ABBASTANZA BUONA

Manuela Trinci

Se non fosse per quel punto interrogativo a chiosa del titolo, l'ultimo libretto di Emanuela Nava sarebbe soprattutto un insolito e ironico vademecum che cela fra le pagine, ammantato dietro brevissime storie, divertissement, illustrazioni vivaci e accorte, l'identikit di una moderna mamma buona. Un po' fata e un po' strega, lunatica quanto basta per buttare in pentola ora sale e allegria, ora zucchero e amarezza, magica guaritrice di tosse d'asino e raffreddore d'elefante al suono di filastrocche e cantilene, la mamma post-moderna -svaporata e pasticciona - in realtà conserva quel tipico naso da strega, quell'intuito di elfi e gnomi, quell'odorato di un orco in caccia, che consente di fiutare il pericolo anche da qui a lì, portando così sempre in salvo il proprio bambino. Costrette, non di rado, a rubare i bambini delle altre (anche quarantatré in occasione dei compleanni!) per allietare le ore ai figli propri, le attuali genitrici si cimentano anche in

alchemiche invenzioni: da scatoline dove riporre i brutti sogni, a disegni, giochi e altri infiniti passaporti-dalla-solitudine per consolare i rampolli durante i loro, inevitabili, allontanamenti. In filigrana a questo buffo e fattivivo universo materno traspare, a tutto tondo, il bambino. Un bambino saggio che non solo gioca, divertendosi, con gli sbagli e le sbadattagginie della mamma o con la sua sconfinata apprensione tenendola, magari, lui stesso al guinzaglio, ma che in più svela, tra i risvolti delle storielle costruite a matroska, segreti e passaggi del proprio diventare grande. Succede così che da quella voglia matta e incontrollabile di prendere a morsi la mamma quasi di mangiarsela, così da sentirla concretamente nella pancia, i piccini passano, di pagina in pagina e di avventura in avventura, a poterla immaginare, dentro una tasca come dentro l'astuccio, anche quando è lontana e invisibile, se non per gli occhi del cuore. Il tutto avviene non senza fatica,



divagazioni, o passaggi intermedi, e non senza che quella mamma, dopo aver curato il suo bebè fra mille intemperie d'amore, lo aiuti ad avventurarsi da solo nel mondo. Una mamma buona, dunque, ma secondo i più autorevoli psico-dettami, buona solo abbastanza, insomma con quell'opportuno punto interrogativo che fa fare capolino anche alle ombre, alla mamma-orchestra, alla mamma-matrigna e, perché no, alla mamma-cannibale. Un libretto davvero prezioso, che vale molto di più di tanti manuali sullo sviluppo infantile. Vale di più per la delicatezza con la quale osserva i processi della crescita e soprattutto perché dell'infanzia conserva il linguaggio: poetico, stupito e candido quanto irriverente.

W le mamme buone?
di Emanuela Nava, illustrazioni di Cristiana Pieropan
Lapis, pagg.32, Euro 12

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le rovine di Baghdad

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Paolo Campiglio

Entrando ai giardini della Biennale di Venezia, più che i sogni, inevitabilmente si percepiscono i conflitti. Tutto sembrerebbe apparentemente normale nell'atmosfera afofa della laguna veneziana, se alcuni performer situati proprio all'ingresso non ci accogliessero dall'alto delle loro postazioni ascetiche, in cima a sette tronchi d'albero, antichi stiliti, ognuno con la propria storia di emarginazione o handicap fisico. Il rimosso quotidiano riemerge dall'inconscio in questa installazione di Christoph Schillingensief, che nella citazione di una nota opera di Gino De Dominicis per la Biennale del 1972 (quando presentò un handicappato seduto a tre metri d'altezza) propone una lettura più disinvolta, frutto di una progressiva elaborazione e assimilazione della diversità, oggi introiettata e non più tabù scandaloso. Eppure le tensioni, benché anestetizzate da un'attitudine apparentemente ludica, aumentano, quando scopriamo poco più in là, disperse per i viali alberati, tracce di un padiglione palestinese ideato dall'artista giordana Sandi Hilal e dal milanese Alessandro Petti, che si sono chiesti come rappresentare la Palestina in un contesto così classicamente diviso in padiglioni nazionali, ed hanno trovato la soluzione di presentare, insinuati tra i vari padiglioni degli «stati», dieci documenti di viaggio di dimensioni monumentali e passaporti appartenenti a uomini e donne palestinesi, tracce inevitabili dell'assenza di uno stato.

Anche Efrat Shvily, artista di Gerusalemme invitato da Bonami alla mostra *Ritardi e rivoluzioni* nel Padiglione Italia ha ritratto nel 2000 il Consiglio dei ministri palestinese, quando la pace sembrava imminente, per contrastare con le sue fotografie lo stereotipo del «demone» arabo selvaggio e turbolento ritratto dai media occidentali e dalla stampa israeliana. Un lavoro interrotto, purtroppo, a causa della seconda intifada, ed oggi un documento unico di un Consiglio che non esiste più.

Tra realtà e finzione, i conflitti costituiscono uno degli infiniti temi inquieti di questa biennale, che il direttore Francesco Bonami ha voluto edificare in stile polifonico, secondo una modalità che intende differenziarsi dalle precedenti edizioni affidando otto mostre ad altri curatori. Bonami, infatti, è convinto che il regista unico, con il proprio definito punto di vista sull'arte, come in passato, abbia in un certo senso lasciato il passo a un pensiero «debole», a una pratica critica che rinuncia al ruolo guida, alla mostra con «sceneggiatura di ferro», per dirla in termini cinematografici, in cui la coerenza è uno dei principi dai quali era difficile derogare.

Niente di tutto questo, oggi, è alla base della creatività contemporanea. Le undici mostre distribuite tra i Giardini e l'Arsenale disegnano una mappa dai contorni incerti, non definiscono, ma intendono solo suggerire



Particolare dell'installazione di Damien Hirst e sotto uno dei passaporti «giganti» palestinesi che fanno parte dell'installazione di Sandi Hilal e Alessandro Petti

Undici mostre diffuse tra i Giardini e l'Arsenale, un direttore e molti curatori, un elogio della frammentarietà tra utopie e conflitti. Ecco la grande kermesse veneziana che si inaugura domani

in città

E anche gli asini vanno in barca

Anche la 50 Biennale, come la precedente, si estende oltre i confini tradizionali dei Giardini e dell'Arsenale. La mostra *Pittura / painting da Rauschenberg a Warhol 1964-2003*, sempre a cura di Bonami, è al museo Correr. Qui il direttore affronta un percorso attraverso gli emblemi della pittura internazionale dal 1964, data fatidica, che segna la vittoria di Rauschenberg alla Biennale di Venezia e l'affermazione della Pop art a livello mondiale, ai nostri giorni. Un percorso difficile, poiché idealmente la pittura,

re alcuni percorsi possibili all'interno di un panorama più che eterogeneo degli artisti della scena internazionale. Gli otto curatori, tra i quali il giovane Massimiliano Gioni, Catherine David, Hans Ulrich Obrist e Carlos Basualdo, che hanno lavorato in team con Bonami o hanno affrontato l'incarico indipendentemente, hanno dato vita a progetti autonomi. Tuttavia percorrendo gli spazi sempre più ampi della Biennale non vi sono passaggi traumatici, poiché tutte le sezioni sono dettate da quell'«incoerenza» di fondo che è il

tratto comune della manifestazione veneziana. È chiaro, infatti, come in tale omogeneità, le mostre siano una emanazione del pensiero del direttore, convinto che la esposizione tematica si caratterizzi indipendentemente dalla geografia, dal genere e dal medium, nel tentativo di manifestare la deviazione piuttosto che la coerenza.

La mostra *Ritardi e rivoluzioni* a cura dello stesso Bonami e Daniel Birnbaum, organizzata nel Padiglione Italia, intende riflettere sulla concezione temporale dell'arte, carat-

terizzata da ripetizioni e da sincopi, mai lineare, come il dialogo tra generazioni all'interno dell'arte: colpiscono il *Cavallo nero* dell'artista belga Berlinda de Bruyckere (in poliuretano coperto di pelli di cavallo), che pare reinterpretare ironicamente i celebri cavalli di Marino Marini, o il terribile *Charlie* di Maurizio Cattelan, un automa (un autoritratto da piccolo) che percorre la strada tra l'Arsenale e i Giardini su una bicicletta telecomandata, mentre una suggestiva meditazione sul tempo come quotidianità, vissuto attraverso lo

spazio della casa, è il video dello svedese Jonas Dahlberg, che propone uno scorrimento verticale attraverso gli interni di un edificio, tappezzerie comprese. L'annullamento del tempo o la morte, è evocata nell'emblematica installazione di Damien Hirst con pillole di gesso, dal titolo emblematico *Soli sul precipizio che domina le desolate terre artiche del puro terrore*. Sempre ai Giardini è la *Zona*, a cura di Gioni, un'area progettata dal gruppo A12, giovani architetti - artisti italiani, che rifiutano la logica dei padiglioni nazionali

L'edizione numero 50 ha come sottotitolo «La dittatura dello spettatore», contro la soggezione nei confronti dell'opera



per trasmettere emozioni attraverso lo spazio, sensazioni di comodità apparente, forse per preparare lo spettatore a «digerire» il conflitto di Diego Perrone, che presenta un video con un cane agonizzante in un universo claustrofobico.

Lo spettatore, infatti, secondo l'idea di Bonami, dovrebbe ritrovare la propria «dittatura» dello sguardo, contro una concezione che prevede la soggezione nei confronti dell'opera, svincolandolo dal concetto generico di «audience». Ciò è evidente nell'allestimento dei giovani architetti, così come alla kermesse dell'Arsenale, dove si susseguono ben otto mostre negli spazi delle Corderie, delle Tese, delle Gaggiandre. *Clandestini*, a cura dello stesso Bonami alle Corderie, indaga l'enigma di artisti dal percorso isolato, difficilmente riconducibili a una linea e in parte estranei al contesto dell'Arsenale, come chi pratica semplice pittura o chi, come il giapponese Shizuka Yokomizo, con un video suggestivo dedicato a un'anziana pianista, pare riflettere sulla agghiacciante situazione di assenza e sulla memoria: in tale contesto prendono corpo le robuste installazioni di Tatiana Trouvé, o il Tavolo di coniglio di Nobuko Tsuchiya, dove l'enfasi dei collegamenti e dei materiali, tra organico e inorganico, raggiunge le soglie della tavola d'anatomia. *Smoltamenti*, a cura di Gilane Tawadros, fa il punto sull'arte africana, un mondo dove le lotte quotidiane hanno preso il posto di quelle nazionaliste e l'attesa ha sostituito l'azione, mentre la seguente *Sistemi individuali*, a cura di Igor Zabel, mette in luce la persistenza nel panorama contemporaneo di ipotesi individuali, apparentemente prive di relazioni con il contesto sociale o politico, come il lavoro gelido di Luisa Lambri, introiettivo, che fotografando finestre chiuse da paratie afferma «non traccio nuove geografie dello spazio, ma una nuova mappa di me stessa, un disegno in cui esterno e interno sembrano coincidere» o la bella installazione di Roman Opalka, che persegue tenacemente una riflessione sul tempo, nel nostro scomparire e nell'essere viventi, affinché come ammette l'artista «le questioni sul vissuto possano offrire una concordanza leggibile sulla stessa realtà». Naum Tevet, in *Question Five*, dà vita a sculture «che non possono essere rappresentate da fotografie», per negare qualsiasi esperienza turistica delle opere, e negando tale fruizione afferma la complessità come struttura in continuo divenire.

In apparente antitesi alla mostra precedente, *Z.O.U. zona d'urgenza* a cura di Hou Hanru, evidenzia le urgenze sociali, politiche, che prendono il sopravvento nella creatività di alcuni giovani autori. Non manca un riferimento alle torri gemelle, nel lavoro di Chen Shaoyong, che immagina grattacieli e torri minacciate da aerei in volo, ma in grado di evitare i pericoli, grazie a miracolosi espedienti. Anche nella *Struttura della crisi*, a cura di Basualdo, si tenta di esplorare il rapporto tra arte e società, in particolare del subcontinente americano, dopo le recenti crisi economiche. Il lavoro di Paola Di Bello e Armin Linke, due artisti italiani che da anni lavorano sul tema della povertà, in tale contesto appare giustamente valorizzato, in particolare quello relativo a San Paolo, in un video emozionante. Prevalgono installazioni realizzate con materiali poveri, di riciclo, che sembrano imitare, con una pratica che reinventa i materiali, le bidonville della povertà. Al termine del percorso, *il Quotidiano alterato*, a cura di Gabriel Orozco, e *Stazione Utopia* appaiono aprire prospettive sempre più allargate, verso una dimensione che ricorre alla musica e alla danza, sfumando in una leggerezza che offusca i gravi conflitti.

Lo sguardo dell'arte sul mondo e sui suoi problemi che tuttavia sembrano sfumare in una dimensione ludica e di leggerezza

Francesca De Sanctis

«Spesso ho l'impressione che le scene nei dipinti di Edward Hopper appartengano al mio passato. Forse perché ero bambino negli anni quaranta e il mondo che vedevo era più o meno quello che vedo quando guardo i quadri di Hopper oggi».

Così scrive Mark Strand, premio Pulitzer per la poesia nel 1999, nel primo capitolo del suo ultimo libro uscito in Italia, *Edward Hopper* (Donzelli, pagine 96, euro 19,50), insieme a *89 nuvole* (L'Obliquo, pagine 32, euro 11,00). Due testi, entrambi tradotti da Damiano Abeni, completamente diversi tra loro, eppure caratterizzati dalla stessa aderenza al manifestarsi del mondo e da uno sguardo «vero» alla vita.

Nel primo, come dice il sottotitolo, «un poeta legge un pittore». E non un pittore qualunque, ma un artista del quale Strand è praticamente innamorato. Attraverso i trenta quadri di Hopper il poeta e scrittore canadese

«espone» ciò che rendono le scene: distributori di benzina, strade, spazi urbani, ferrovie, locali notturni, camere d'albergo. «Io credo - scrive Strand - che i dipinti di Hopper trascendano l'apparenza dell'*hic et nunc* e collochino chi li osserva in uno spazio virtuale in cui predominano l'influsso e la sovrabbondanza del sentimento». Il suo è un approccio estetico, poiché è più attento alle strategie pittoriche che non agli aspetti sociali nell'opera di Hopper.

Lo «spazio» è, forse, l'elemento che ci rimanda al secondo libro, *89 nuvole*, fatto non di aforismi, e neppure di didascalie, o di frasi «finite», ma di semplici *lines*. Linee. Precisamente ottantatré. Alcune di queste sono state lette da Patrizia Cavalli, Mark Strand e Damiano Abeni al Teatro Lirico nel luglio 2000, durante una serata organizzata da Lisa Ginzburg e Mario Martone, e poi pubblicate da Enzo Siciliano e Lorenzo Pavolini in una sezione di inediti di Strand intitolata «Invito a un immaginare ulteriore» in *Nuovi Argomenti* (n. 11, settembre 2000). Le *eight-nine clouds* di Mark Strand dicono subito che «Una nuvola non è mai uno specchio» (1), cioè - come scrive Marco Giovenale nella sua nota al libretto - «invitano a non cercare in queste pagine troppo di noi o dell'autore forzando il testo. E dicono che "Le parole sulle nuvole sono nuvole loro stesse": appunto».

Sono leggere, esatte, pazienti, tolleranti, pigre, sono nuvole che si lasciano inseguire e nello stesso tempo sfuggono. «Ma probabilmente - scrive ancora Giovenale - tutto il libro in verità non può essere inseguito se non ... in maniera liquida, aerea. Perdendolo e sfogliandolo daccapo. Passandoci le dita casualmente: come si fa nel fumo o appunto in acqua».

Ma parliamo delle novità editoriali con l'autore stesso, che sarà in Italia a fine mese.

Mark, lei cosa ha in comune con Edward Hopper?

«Non sono sicuro di ciò che ho in comune con Edward Hopper. Potrebbero essere quei momenti di calma tra i momenti di azione, quegli attimi in cui siamo trainati irresistibilmente verso l'interno. In questi istanti torniamo indietro solo per vedere il mondo più chiaramente».

Hopper viene spesso definito «realista americano» e «artista della solitudine e dell'alienazione», etichette spesso un po' riduttive. Lei come definirebbe Hopper e la sua opera?

«Io credo che Hopper sia un realista, ma senza le implicazioni della critica sociale che sembrano caratterizzare la maggior parte dei realisti. Nei suoi quadri la gente è sola o altrimenti è indecisa su quale sia la via da percorrere per la maggior parte del tempo. Non mi preoccuperei di definire lui o la sua arte più di quanto definirei la vita».

Lei ha scritto monografie su Bailey, Hopper, ha

l'autore e le sue opere

Mark Strand, nato in Canada nel 1934 ma cresciuto negli Stati Uniti, insegna al Committee on Social Thought dell'Università di Chicago. Ha pubblicato nove raccolte di poesie, per le quali ha ricevuto moltissimi riconoscimenti, tra cui il Mac Arthur Fellowship e il Pulitzer nel 1999 per «Blizzard of One». Nel 1990 è stato anche Poeta Laureato degli Usa. Ha frequentato la Yale School of Art and Architecture con l'intenzione di diventare un artista, ma alla fine ha scelto la strada della poesia. Sono di recente pubblicazione in Italia - oltre ai due libri freschi di stampa «Edward Hopper» (Donzelli) e «89 nuvole» (L'Obliquo) - una scelta delle sue poesie («L'inizio di una sedia», Donzelli, 1999), una raccolta di brevi prose sull'arte poetica («L'alfabeto di un poeta», L'Obliquo, 2001) e una storia illustrata per ragazzi («Il pianeta delle cose perdute», Beisler, Roma, 2002).

“**Intervista al poeta canadese che arriverà in Italia a fine mese**

Un particolare di «Hotel Room» (1931) di Edward Hopper



Mark Strand, il senso senza senso della poesia

“tradotto in versi” due quadri di De Chirico: questo significa che non ha mai del tutto abbandonato la pittura.

Ma a un certo punto della sua vita ha scelto di percorrere la strada della poesia. Perché?

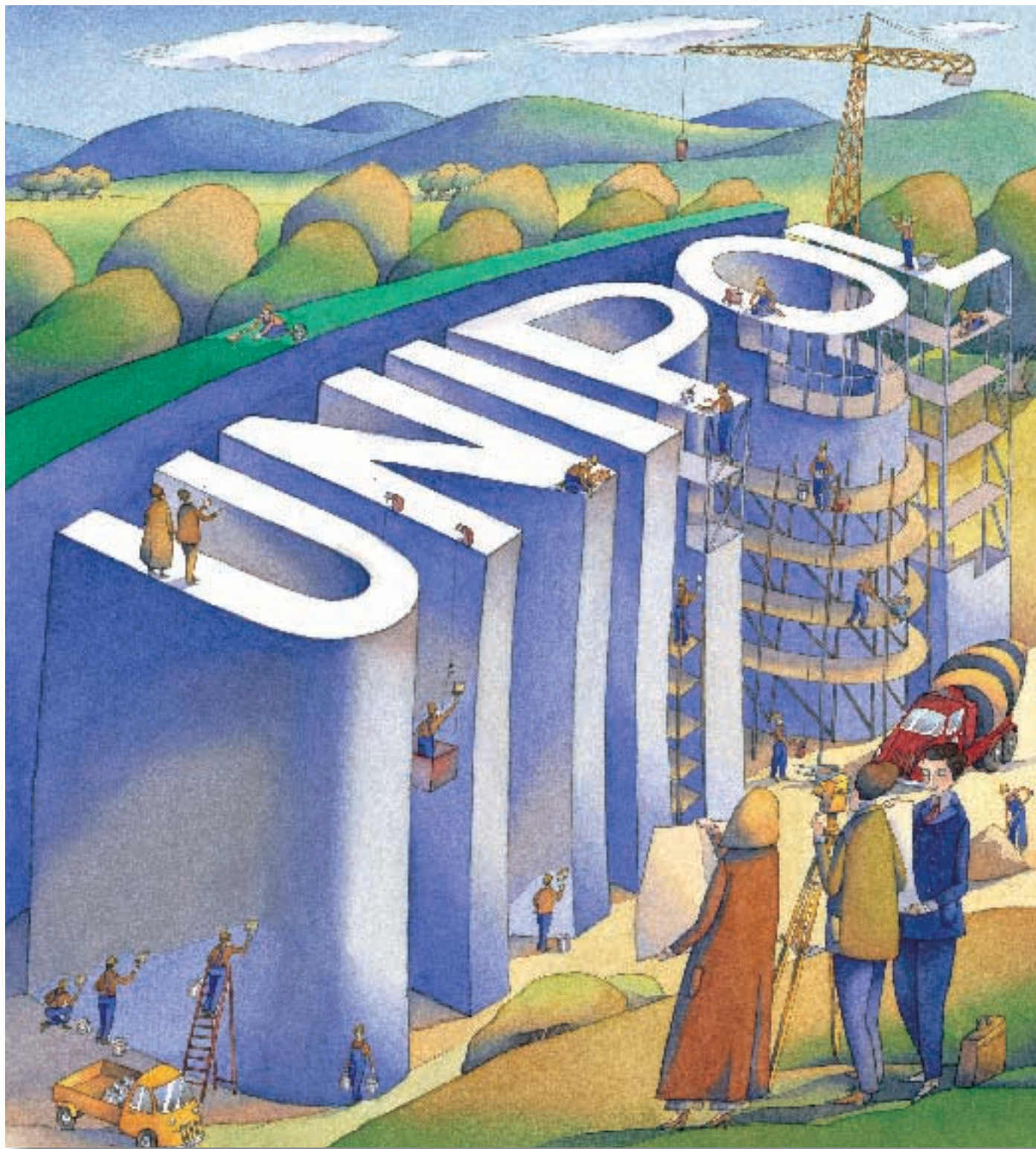
«Sono diventato un poeta perché ero più bravo nella poesia che nella pittura. Mi interessa la pittura, ma solo quella degli altri».

Che mi dice di «89 nuvole»?
«89 nuvole è stato scritto in due sedute. Io le ho semplicemente associate in modo libero. È sta-

ta un'esperienza di libertà, e tremendously divertente».

Durante un'intervista lei disse: «succede che in certi mo-

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

menti, in una mia poesia, il linguaggio prende il volo e io lo seguo». Cosa vuol dire?

«Vuol dire che sono guidato dalle parole e che non bado al "significato" quando scrivo. Mi interessa molto di più stabilire una cadenza, una tonalità. Non ho mai saputo ciò che intendevo dire prima che cominciassi a scrivere. Ho semplicemente iniziato a scrivere e ho lasciato che il linguaggio mi trascinasse. È difficile non "dare un significato" a qualcosa. Ma quello che io voglio è, finalmente, un senso di onestà delle poesie. È qualcosa in cui credo».

Le sua è una poesia di domande più che di risposte, non crede?

«Non lo so. È così?».

Cosa cerca nelle sue poesie?

«Non cerco nulla nelle mie poesie. Sono semplicemente grato di aver potuto scriverle».

Quali sono i poeti dei quali ha subito maggiormente l'influenza? E quali di questi ammira di più?

«Sono stato influenzato da molti poeti e li ammiro ancora di più. Credo che il poeta del quale ho subito l'influenza più degli altri è Wallace Stevens».

Lei ha scritto molti libri di poesie, ma anche saggi di letteratura, libri per bambini, racconti, traduzioni... sono generi in competizione tra loro?

«Non c'è nessuna competizione tra i vari generi. La poesia viene per prima. Sempre».

Lei ha vinto parecchi premi: come è cambiata la sua vita?

«I premi non cambiano la tua vita. Tu devi ancora mangiare, dormire, svegliarti ecc... La sorpresa o il divertimento può durare cinque minuti, ma poi la realtà prende il sopravvento e tu sei la stessa persona che eri prima di vincere il premio».

Botta, le pietre e le parole: diario di un architetto

Dai «frammenti» di questo libro di Mario Botta - Quasi un diario (*Le lettere*) - emergono idee, riflessioni, opere, strutture, luoghi e grandi personaggi, non solo dell'architettura, ma dell'arte: Le Corbusier e Kahn (i Maestri con i quali ha studiato e lavorato), Siza e Frisch, Durrenmat e Giacometti, che a Parigi, rivolgendosi a Botta, allora giovane studente d'architettura disse: «Sei svizzero anche tu, dovrai fare tu da solo». Quasi un diario è una sorta di percorso carismatico della memoria nel quale si possono incontrare la signora Watari e la sua galleria d'Arte contemporanea a Tokio, la casa rotonda e la chiesa di Mogno per Jean Petit, Max Frisch e Giuliano Vangi, Tadao Ando, i suoi muri e la sua luce, e nel quale si può sostare a riflettere su Picasso e il suo Guernica. In queste pagine, che raccolgono una sequenza di testi dal 1979 al 2003, Botta indica quelli che, per lui, sono i segni dell'architettura: la pietra sulla terra, il muro, la luce, un colore. «Il primo atto del fare architettura non è quello di mettere pietra su pietra su terra - scrive - Questo elementare principio descrive emblematicamente come l'architettura sia l'attività dell'uomo capace di trasformare una condizione di natura in condizione di cultura». E poi l'importanza del disegno. Secondo Botta è proprio attraverso il segno sulla carta «che l'architetto conosce, interpreta e verifica una realtà, l'organizzazione dello spazio, esterna al foglio disegnato». Contrariamente al pittore, che nella rappresentazione grafica realizza direttamente il proprio messaggio, «l'architetto utilizza il disegno come strumento di approssimazione al pensiero, all'idea, al fatto architettonico». Architettonico e di design. Per Botta «anche una sedia diviene occasione di confronto col proprio sapere».

A un certo punto del percorso, però, pensando al significato profondo della trasformazione che deriva dal mettere «pietra su terra», arrivano gli interrogativi essenziali alla comprensione del valore «devastante e innovativo» che ogni intervento progettuale ha rispetto all'equilibrio precedente. E, allora, si chiede Botta, quali sono i valori ai quali fare riferimento?, quali i modelli a cui ispirarsi? quali le necessità dell'uomo? Le risposte non sono scontate, ma il punto di riferimento è sicuro: «La crisi del moderno, emersa dopo le realizzazioni dei decenni scorsi, e che fa seguito alla grande ubriacatura della società dei consumi e alle illusioni di un progresso unicamente tecnologico, riporta prepotentemente l'uomo al centro di tutto il nuovo operare». Che, finalmente, sia davvero questa la strada? Renzo Cassigoli



Stressimo.com

Festa della ceramica

21-29 giugno 2003

international ceramics festival

Esposizioni artistiche e culturali

- L'Italia ceramica: i centri italiani di antica tradizione
- Gli Arlecchini: il tardo figurato di Montelupo
- Orci & vettine: i grandi contenitori maiolicati di Montelupo
- Mito, natura e fede: le ceramiche di Pietro Melandri

I maestri del fuoco e della terra

Vasai, ceramisti e artigiani per le vie del centro storico

I mercati

La ceramica d'arte, la ceramica commerciale e i prodotti artigianali

Musica teatro e rievocazioni storiche

Il teatro popolare e la musica animano le strade e gli angoli del centro storico



montelupo fiorentino

VIII centenario dalla fondazione
eventi lungo un anno

CONSORZIO ETRURIA

Il 13 Febbraio del 1921 nasce il Consorzio Etruria. Tre generazioni di lavoratori hanno fatto dell'azienda edile della Lega delle Cooperative una dei più significativi gruppi italiani.

